

IL DUELLO

IN

FILOSOFIA DEL DRITTO

PER

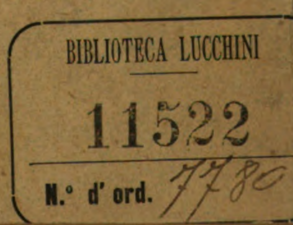
ALESSANDRO AVV. MARRACINO

UDITORE GIUDIZIARIO



LANCIANO
ROCCO CARABBA, EDITORE

1892.





IL DUELLO

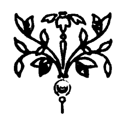
IN

FILOSOFIA DEL DRITTO

PER

ALESSANDRO AVV. MARRACINO

UDITORE GIUDIZIARIO



LANCIANO

ROCCO CARABBA, EDITORE

1892.

AVVERTENZA

Questo lavoro — pubblicato già altra volta nel Gennaio del 1890 — sarà seguito, fra breve, da un altro dal titolo: « IL DUELLO NELLA LEGISLAZIONE ».



Vitia erunt donec homines, sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur.

TACITO.

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in terra batter l'ali.

DANTE.

Il Nilo scorre pieno di mistero, come le tradizioni che lo ravvolgono di nebbia, maestoso, come la storia che gli sovrasta, grande, come l' umanità.... Per l' Egiziano, oltre quel fiume non v' ha che il deserto: è la vita che si spegne, dove manca l' ambiente per la lotta, è la civiltà che muore, dove cessa la Storia! E il fiume guarda le piramidi, e scorre; e chi volesse conoscerne le sorgenti « *dovrebbe salire a ritroso del suo corso, domandare di paese in paese da qual parte si arriva, e così attraverso alle infinite sue tortuosità, ai boschi, alle sabbie, alle disparizioni, alle cataratte, accostarsi alla sorgente.* » (1) Va il fiume Dio: eppure lontano vi è altra gente, che vive e lotta, vi sono altri popoli, che si affollano nei cicli di civiltà, vi sono altri fiumi divini, perchè esiste il Mondo, che non si sottrae all' Evoluzione, non si sottrae alla Storia.

---

(1) Cantù. Storia Univ. Cap. V, (Primi paesi abitati).

Risaliamo attraverso le epoche, come attraverso le infinite tortuosità del Nilo: lanciamo uno sguardo al grandioso e malinconico spettacolo dell' umanità.... Popoli fanciulli, che vivono sonnacchiosi sotto la tepida luce del sole alle sponde dei rigagnoli, ed uomini fieri, che corrono le vergini foreste, si slanciano giù per i natii burrati, e vanno altrove a portare il loro selvaggio ruggito; imperi senza confini, semidei glorificati, ed iloti gittati nel fango; popoli che corrono in Oriente per una conquista religiosa, mentre in Occidente si discute un dogma; in Oriente nascono i profeti, ed in Occidente l' ateo diventa cattedratico; un grande impero rovina, mentre si scovre un nuovo mondo; s' innalzano patiboli, mentre si combatte in nome della pace; si proclamano diritti, mentre si nega il Diritto con la rivoluzione, — ed *una forza continua affatica le cose di moto in moto*... E il secolo XIX è il parto di queste grandi lotte del passato, grandi lotte perchè grandi contraddizioni. Un grido gli manda il Dritto, che prevarica, un altro il Dovere, che s' impone: l' uno il passato, l' altro il futuro, ed *arbitro* il secolo *si asside*, e sulla cetra dei popoli canta in forma di peàna una canzone di Tirteo, tramuta un grido di guerra in inno di vittoria, e l' Umanità aspetta, che la Storia subentri alla leggenda, la Scienza alle pompierate ieratiche: ed il secolo cammina.

Così la Storia del Mondo, che è *storia delle umane idee* secondo la mente di G. B. Vico, è *graduale percezione dell' Idea* secondo Hegel, perchè l' Evoluzione è posizione autonoma della Ragione, è percezione di Vero. Il Vero si percepisce gradualmente: la verità frammentizia costituisce l' errore. Studiare il graduale procedere del Vero è studiare l' Errore: sotto questo punto lo studio

dell' Errore si connette con quello del Vero: ecco la contraddizione che genera la lotta. La vita dell' umanità si risolve nella conquista del Vero: la Storia abbraccia la vita dell' umanità, il pensiero che si svolge nella medesima; dunque la Storia si risolve nella conquista del Vero. L' umanità conquista il Vero a frammenti, onde rilevasi la Storia tracci questi frammenti; ma la verità frammentizia costituisce l' Errore, l' Errore dunque è il materiale della Storia: del Vero integro si occupa la Filosofia, intese queste due parole — Vero ed Errore — nel nostro significato storologico. Così la Storia si connette con la Filosofia, e la *Storia del Mondo* diventa *Storia delle umane idee*. Onde a buon dritto si può conchiudere, che il concetto di Hegel non è che una riproduzione di quello di Vico.

L' Errore ed il Vero sono in ragione inversa. Stabilito come limite 10, l' Errore discenderà fino ad 1, ed il Vero seguirà una progressione ascendente non da 0, perchè l' Errore suppone il Vero: per contra l' Errore non discenderà fino a 0, chè la progressione cesserebbe, venendo meno uno dei termini. Le due progressioni saranno dunque le seguenti:

Errore — 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1
Vero — 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

È compito della Storia seguire lo svolgersi delle due progressioni, spetta al filosofo il rapporto fra i termini. È una manifestazione dell' Errore la guerra, ma la Storia, *testis temporum*, racconta del pari la guerra delle Investiture e quella della Indipendenza d' Italia; è una manifestazione dell' Errore la rivoluzione, ma la Storia tramanda ai posteri quella del 1789 e quella del 1848; è una manifestazione dell' Errore la congiura, ma

la Storia è là per dirvi le gesta di Bruto e quelle di Lodrisio Visconti senza preferenza di sorta; ma quando Storia e Filosofia s' integrano in una sintesi superiore, che è la Filosofia della Storia, allora Papa Ildebrando non è confuso con Garibaldi, Robespierre è ben altro che Lavista, l' amor di patria è tutt' altra cosa che il tradimento.

Ma fino a qual punto l' Errore è una necessità storica? fino a qual punto una tale necessità può rendere irresponsabile l' uomo? Ecco le domande che il legislatore dovrebbe rivolgere a sè stesso. — Può il Dritto curare la *frenopatia* della Società, o la dissoluzione delle istituzioni umane bisogna attenderla dagli elementi in contrario? — Di fronte a quesiti di tal genere ci troveremo nel corso della presente trattazione, e quindi ho creduto utile accennarli.

Io dico seguitando, che nella Storia del Mondo l' Errore assume forme svariate, si sdoppia in tante parti, le quali hanno tutte un fondo unico, la *verità frammentizia,* ma ciascuna ha una speciale fisonomia, una individualità propria. Gli *errori* nascono, vivono, muoiono, e poi sorgono novellamente dalle rovine del tempo per avere nuovo sviluppo e tornare a morire: *multa renascentur quae jam cecidere* (1); e questo avvicendarsi, significato da Ezecchiello nel *discendamus ut ascendamus,* questo succedersi di fenomeni per cui *tutto diventa,* costituiscono appunto il *progresso,* che è la *dialettica per cui il vecchio diventa nuovo ed il nuovo diventa vecchio.* « Noi correggiamo i nostri padri, come « un giorno saremo emendati dai nostri nipoti; ed in

(1) Orazio. Ar. Poet.

« questo reciproco e caritatevole commercio dei morti « coi nascituri per mezzo delle interposte generazioni « consiste il vero progresso delle umane discipline... » (1)

Fra le manifestazioni dello *stato frenopatico* della società v' ha anche il **duello**, di cui m' intratterò a dire alcuna cosa nella presente trattazione, non considerandolo nelle leggi positive ma solo secondo i principii filosofici del Dritto. (x) Mi adoprerò di svolgere il tema prima dal punto storico, ma « brevemente a guisa di « colui che va per la notte al chiarore della luna, che « le più piccole distinzioni scompaiono alla sua vista, « o rimangono alterate, mentre vi si delineano i grandi « boschi, i grandi fiumi, i grandi monti. » (2) Studierò le diverse forme, che dal suo apparire fino ad oggi — massimamente in Italia — ha assunto questa istituzione, di cui tanto si cinguetta nelle colonne dei giornali, nelle sale di scherma, nei caffè e nei salotti; poi, riducendo i fatti sotto l' ordine delle idee, in base alla dignità di G. B. Vico, che *idee uniformi nate appo diversi popoli fra esso loro non conosciuti debbono avere un unico motivo di vero,* (3) cercherò di rintracciare il fondamento del fenomeno sociale, per rinvenire quale valore gli si debba attribuire. Da ultimo tratterò il duello in rapporto allo stato sociale moderno, ed esaminandone eziandio il contenuto intrinseco, conchiuderò della contradizione fra la pratica degli uomini ed il Dritto, fra la mala abitudine e la Morale — da una parte, e dal-

(1) Gioberti. Errori di Rosmini.

(x) Mi riserbo — come ho già detto — di trattare fra non molto del duello nella legislazione.

(2) Cantù. St. Univ. Vol. I. *Unità delle razze.*

(3) Dignità. XIII.

l' altra giustificherò l' *uso precario* del duello, adoprato come semplice *espediente,* onde la necessità logica della caduta della *barbara istituzione.*

1.

Alcuni sognatori ad occhi aperti immaginarono un tempo *aureo tutto e pien dell' opre antiche,* un' epoca di rose, una vita di latte e mele, che chiamarono *età dell' oro.* « Neque praemiis opus erat, cum honesta suopte « ingenio peterentur, et ubi nihil contra morem cupe« rent, nihil per metum vetabatur ». (1) Quel periodo è fuor della lotta, non entra come *termine* nelle due progressioni del Vero e dell' Errore, perciò è fuori della Storia. Se il tempo e la logica han fatto il deserto attorno alla teoria dell' *uomo solitario,* han relegato del pari fra le panzane delle vecchierelle questa chimerica *età dell' oro.*

L' uomo si sarà trovato nei primissimi tempi nella necessità di lottare: *la lotta per l' esistenza* — ecco il gran dramma, che colpì la mente di Carlo Darwin. E la prima aspra guerra l' uomo dovette sostenerla con l' ambiente, *da cui si trovava abbastanza mal protetto.* Gli uomini, entrando in relazione fra di loro, perpetuarono la lotta; però, a poco a poco, al combattimento senza norma alcuna, al tradimento, all' agguato, all' assassinio, subentrò una forma più regolare di scontro a corpo a corpo, il quale, siccome ordinariamente avveniva fra due individui, chiamiamo *duello.* Tutto questo è quanto

(1) Tacito.

di più logico ne è dato congetturare intorno al momento storico, in cui sorse il *duello.*

Il *duello* è dunque coevo alla esistenza dell' uomo; e, se volessimo tener dietro a Paride del Pozzo, dovremmo ammettere che il primo sangue fosse stato sparso sulla terra in seguito ad un duello fra i due figli di Adamo. (1) Ma il primo duello, di cui la notizia sia arrivata fino a noi, è quello di Davide e Golia. (2) Nel Libro II Cap. 2.° id. si legge ancora del duello proposto da Abner a Ioab, che si effettuò con lo scontro di 24 cavalieri; ed avanti di questo passo. Ma, lasciando il tempo favoloso, veniamo alla Storia.

Cina — « *In Cina non si trova affatto il movimento della subbiettività.* » (3) Manca il concetto della personalità, perchè l' *Io* non ha valore. Il figlio non osa parlare al padre: lo stesso Imperatore deve inginocchiarsi ogni giorno dinanzi alla propria genitrice: i più alti funzionarii possono ricevere colpi di bambù dal *mandarino.* Tutti sono degradati di fronte all' imperatore: non libertà troverai, dove non è sentimento di personalità. Il Cinese non ha nè diritti, nè dovere, nè onore: onde l' avvilimento morale, gl' inganni, le furberie, i baratti *e simili lordure.* Ammettendo un potere indomabile nell' Imperatore, assorbiti nella potenza de' genii, nei libri di Laotse e nel King, avviliti a segno da farsi passare sul ventre il curricolo del *mandarino,* senza il più rudimentale sentimento di personalità, i Cinesi non possono aver l' uso del *duello* neanche sotto la forma di *giudizio di Dio.*

---

(1) P. del Pozzo. Del duello. Lib. 6. Cap. IV.

(2) Bibb. Sac. Lib. I. Cap. 7. Dei Re.

(3) Hegel. Filos. della St. Trad. Novelli pag. 118.

India — Ecco la terra delle meraviglie e dei sogni, che in ogni tempo ha spinto alla conquista i popoli di Europa. È destino, come insegna Vico, che l' Oriente, dopo averci dato il battesimo della civiltà, venga soggiogato dall' Occidente; e nella Storia del mondo non è epoca, in cui verso quella terra incantata non si fossero mossi i fieri soldati della giovane Europa. In India c' è un primo passo, una prima distinzione. Più sudditi formano una individualità di fronte allo Imperatore: così la *casta* è un progresso di fronte all' accentramento cinese, ma è sempre la schiavitù dello spirito. Grande distanza separa le caste l' una dall' altra: C. Cantù p. e. ci parla di una, detta degli *sciandàla, molto abbietta e disprezzata*. Gli Sciandalas fanno da becchini, carnefici ecc....: ognuno di essi per via deve cedere il passaggio ad un altro di casta superiore, e, se non deviasse, un bramino potrebbe ucciderlo. (1) Dunque: nel concetto della *personalità* l' India non costituisce un grande progresso di fronte alla Cina.

Persia — Come nel mondo naturale con l' evoluzione la materia si sdoppia e da inorganica diventa organata, così nella storia delle umane idee si osserva, che ciò che prima era confuso ed indistinto, poscia diventa ordinato e sistematico. « *Fa il bene ed acquista l' immortalità* » rispose Ormuzd a Zoroastro. In questa frase si racchiude tutto lo svolgimento del mondo persiano, che di fronte all' indiano fu un grande progresso. L' Io, che può fare il bene, è libero di fronte all' Altro: è una sostanzialità distinta: il *sogno indiano* non li confonde più. Ormuzd ed Arimane sono i due

(1) Hegel. Luogo Cit.

genii della Natura. « *Il mio nome è il centro di ogni sostanza, grandissima prudenza e sapere, conservatore di ogni cosa, purissimo volere, infinita beatitudine.....* » Questa è la parola di Ormuzd: sotto questa luce benefica si ravvolge il popolo Zenda per allontanarsi da Arimane. « *Quando l' uomo t' insulta, ti carica di contumelie, appellalo amico* » — è detto nel Vendidad. Così la personalità si assorbe nella parola di Ormuzd.

Anche fra gli Assiri, i Medi, i Babilonesi, popoli montagnardi e dediti alle conquiste, manca l' uso del *duello,* perchè l' individuo, assorbito totalmente in un potere superiore, non si svolge, non afferma sè stesso. Per essi non v' ha nè Libertà, nè Dovere, nè Onore. Presso i Babilonesi p. es. le mogli potevano scendere ad amplessi estranei nel tempio della Dea Melitta, consenzienti i mariti. (1) Però tutto l' impero Persiano determinò un grande progresso: l' *intiero sostanziale* della Cina, l' *essenza* indiana sparvero per dar luogo ad una fusione mirabile, che generò la confederazione dei diversi popoli.

La Siria determinò la grande attività, per cui fu possibile la grande sintesi. La Luce e le Tenebre, i due atleti del mondo persiano, qui si fusero nell' Assoluto. Questa sintesi fu possibile nel mondo ontologico, perchè nell' ordine psicologico lo spirito aveva analizzato sè stesso: ma non si era ancora nel pieno sviluppo della personalità: la sproporzione fra Errore e Vero esisteva ancora da vantaggio.

Grecia — La caduta della Persia — che fu l' ultimo periodo del grande impero persiano — a parere

(1) Hegel. Filos. della St. Trad. Novelli. pag. 182.

dei filosofi della Storia da Vico in qua — fu il 2.° periodo della Storia Greca, perchè secondo periodo nella storia di un popolo deve considerarsi quello in cui esso viene in lotta con un altro storicamente mondiale. Fin dal suo primo apparire nella Storia del Mondo la Grecia rappresentò l' *umanismo* di fronte al *periodo teogonico*. Quando Cicerone disse: « *Primus deduxit philosophiam e coelo* » volle parlare di Socrate; ma io ripeto la frase, riassumendo in essa tutta la storia del pensiero greco. L' Oriente aveva deificato la Natura, la Grecia umanizzò la Divinità. La guerra fu santa e giusta, chè la Divinità permetteva la vittoria o la sconfitta ai belligeranti. Διὸς δ' ἐτελέϊτὸ βουλή; così si scioglie il nodo dell' Iliade. L' uomo, dunque, può esser forte e generoso sopra una classe di vinti, che vengono abbattuti dal cenno di Giove: c' è la lotta, ma il risultato è d' intervento divino. Tutto questo è ben altro che le caste indiane. I vinti sono rassegnati nella βουλὴ Διός, e nelle Tragedie di Eschilo il popolo è il *Coro,* mentre gli eroi operano e si addebitano tutto il merito. Però vi fu un gran passo verso l' integramento della personalità: se vi furono gl' Iloti, almeno sparvero le caste. Ζεῦς era sempre uno, ma οἱ θεοί erano molti, e quindi la lotta fra i diversi uomini era lotta fra gli Dei; onde si riguardò « *come santa la guerra, come giudizii di Dio i duelli, e i vinti come gente senza numi.* (1)

Nel principio dell' Iliade, Achille — dopo aver insultato acerbamente Agamennone — chiamandolo *mangiadoni* ecc..... vuol cavare la spada, ma Pallade ne lo trattiene. Il duello fra Paride e Menelao ebbe per scopo

(1) C. Cantù. St. Univ. Vol. I. (Primi paesi abitati).

la decisione della micidialissima guerra; ma il lisciato cavalier troiano, (1) il ladro di donne, (2) si fe' pallido in viso, tremò, fu afferrato per la criniera dell' elmo, e salvo per bontà degli Dei protettori. Il duello fra Ettore ed Aiace ebbe di mira una tregua; (3) ed il duello fra Aiace e Diomede fu giuoco di destrezza, che cessò alla prima scalfitura. Erodoto ci racconta, che, insorta una contesa fra gli Eraclidi ed i Peloponnesiaci, un duello fra Illo ed Echemo decise le sorti della guerra. Del pari Polieno (4) ci racconta di Xanto e Melanto, che con un duello decisero la contesa pel possesso del castello di Meleno. E perfino il sapiente Pittaco, sfidato, sostenne un duello con Frinone, duce Ateniese. (5)

Fin qui il *duello* in Grecia non ebbe altra forma che quella di un *certamen singulare* atto a decidere una guerra già iniziata. Un altro genere di duello fu quello invalso nei *giuochi,* e di cui non interessa parlare; ci limitiamo solo a notare, che un uso siffatto ebbe di mira lo sviluppo corporeo dei cittadini, come tutti gli altri *giuochi, Istmici, Olimpici,* e così via. Ora esaminiamo il *duello* come manifestazione del risentimento personale.

Nel Lib. XVII dell' Odissea Omero — *poeta lirico* — « *di cui la critica scellerata è giunta a negare l' esistenza* » (6) *il poeta sovrano,* « *che sopra gli altri com' aquila vola* » ci racconta il duello fra Iro ed Ulisse.

---

(1) Orazio. *Pectes caesariem* ecc.....
(2) Iliade. Lib. II.
(3) Iliade. Lib. VII.
(4) Polieno. Strat. di guerra. Lib. 1.
(5) Diogene Laerzio. Vite dei filos. Lib. 1.
(6) Barrili. Lutezia. Lettera IX.

Iro insulta acerbamente il figliuolo di Laerte: Odisseo si ribella: dopo essersi scambievolmente coverti di contumelie, vengono alle armi, ed Ulisse atterra il gigante Iro, poi lo trascina fuori la porta, lo appoggia al muro e gli mette un bastone fra le braccia. I Proci si smascellano dalle risa e continuano il lauto desinare, mentre Minerva — l'*occhiazzurra* — non li lasciava rimaner dalle ingiurie, acciocchè più in Ulisse fosse cresciuto lo sdegno. Il prode Laerziade intanto soffre gl' insulti di Melanto e di Eurimaco: quei che πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἄστεα καὶ νόον ἔγνω (*qui mores hominum multorum vidit et urbes*) non reagisce ai mordaci detti di Eumeo e di Melanzio. (1) Nello stesso libro si legge ancora dei Proci, che non vogliono venire alle armi con Telemaco, perchè lo sanno protetto da Giove; ed Ulisse, dopo aver cansato il piede di bue, che Ctesippo gli scaraventa, sorride e tace.

Da questi e da molti altri esempi di autori ed esempii storici, che — per amore di brevità — passo sotto silenzio, si rileva chiaro quale fosse l'uso del *duello* in Grecia. Non la reazione contro una menomazione della personalità: non poteva essere menomato ciò che solo dopo una lotta di secoli si è potuto affermare! Il *duello*, da una parte, era l'espressione della forza fisica, che si elevava a misura dell' intervento divino nelle guerre — e sotto questo punto era diretto ad evitare stragi maggiori; e dall' altra — reazione dell' *uomo fisico*, spinto dallo sdegno suscitato dai Numi. Ciò che vi era di fondamentale era l' intervento divino: il lato umano non vi entrava affatto.

(1) Omero. Odissea. Lib. XX.

Roma — Ed eccoci all' epoca più di ogni altra ferace di valore, *nulla aetas virtute feracior,* scrisse Livio. Il Prof. Pepere nel suo libro dell' *Enciclopedia Giuridica* pone: « Conforme al processo psicologico, « che si svolge dal senso alla fantasia e da questa alla « ragione, è il processo storico dell' umanità ». L' Oriente aveva rappresentato il senso, la Grecia la fantasia, Roma rappresentò la ragione. Nel periodo ciclico della civiltà è prima la Grecia, poi Roma: l' una rappresenta la *giovinezza,* l' altra la *virilità* (1). La Grecia, umanizzando il misticismo, aveva svolta l' analisi, Roma doveva compiere la sintesi. Erano la Scienza ed il Diritto, che dovevan succedere all' Arte ed alla Filosofia; perciò Roma sta alla Grecia, come la deduzione all' induzione, come il concreto reale all' astratto. In Grecia la subbiettività etica, che si svolge nella obbiettività giuridica, non fu completamente assorbita, ma non del tutto autogenetica: fu limitata dal moltiplicarsi di Ζεύς, e si annullava quindi l' oggettività della persona, quando la subbiettività trovava contraria la divinità; e quando la subbiettività ne aveva la precoscienza, si evitava il conflitto. In Roma l' obbiettività era forte, perchè libera: la subbiettività era autogenetica, perchè, senza ostacoli, si affermava obbiettivamente. I Romani, *feroces et suopte ingenio,* deificarono la Forza, come i Francesi dell' 89 santificarono la Ragione.

Moltissimi esempii di duello troviamo in tutta la storia Romana: uno splendidissimo riscrontiamo nel *certamen* fra gli Orazii e i Curiazii. (2) Altri esempii: fra

---

(1) Mirabelli. St. del Pensiero. Rom. Vol. 1, Cap. 1.°

(2) T. Livio. Lib. I. Capitoli 24 e 25.

Torquato Manlio ed un Gallo; (1) fra Tito Manlio e Mezio, conduttiero dei Latini; (2) fra Tito Quinzio Crispino e Badio Capuano. (3) Tutti questi duelli — come gli altri di cui si discorre dagli altri storici e da i poeti — non ebbero di mira una riparazione morale, ma il pubblico interesse. Onde il *duello,* in Roma, essenzialmente non differì alcuna cosa da quello usato in Grecia: fu meno fantastico, più comune e specioso, ma in fondo rimase sempre lo stesso.

Di tutte le cose fin qui dette seguita, che presso gli Orientali, i Greci ed i Romani il duello non fu un *mezzo giuridico* per appianare le controversie fra i cittadini, non *prova* per rintracciare il vero. « Le prime « monarchie si stabiliscono con la forza. Fu la forza « istrumento della tirannide in mano di nomadi, che « devastano, saccheggiano, poscia ai vinti dettano per « legge il voler loro, e con la spada lo suggellano: la « stessa parola *dinastia* indica l'origine di tali pote- « stà. » (4) Nembrot impose leggi al popolo conquistato. Presso il popolo Ebreo Mosè istituì i giudici, che avessero amministrata la giustizia. (5) L'Attica, fin dai tempi di Cecrope, ebbe magistrati e fori. (6) I Romani furono legislatori per eccellenza, e, sebbene avessero deificata la forza, tuttavia essi, che « *meglio di ogni altro popolo* « *seppero in che consista la forza e la stabilità di un* « *governo, non tardarono a conoscere di quanta impor-*

(1) T. Livio. Lib. VII. Capitoli 9, 10, 11.
(2) » Lib. VIII. Capitolo 7.
(3) » Lib. XXV. Capitolo 18.
(4) Cantù. St. Univ. Vol. I, Pag. 102.
(5) Esodo. Cap. 18.
(6) Tucidide. Lib. II.

« tanza fossero le leggi che reggono l' interno di uno « Stato e che noi chiamiamo civili, prendendo questa « parola nel più largo significato. » (1) Onde si conchiude, che il duello, presso i primi popoli, non fu un mezzo per decidere le quistioni private, per cui v' era il giudice, ma quelle controversie, che sfuggivano alla sfera del magistrato.

Popoli settentrionali — I popoli del settentrione invece decidevano maisempre le loro quistioni con l' uso della forza. Frotone III, re di Danimarca, che molti vogliono contemporaneo di Augusto, ordinò, che fra i suoi popoli tutte le quistioni si decidessero con la forza, stimando meglio contendere con la forza che con le parole; e stabilì delle norme, allo scopo di regolare i duelli, allo scopo di renderli meno pericolosi. Quindi, anche per le costituzioni di quel re di Danimarca, il *duello* mirò ad evitare la sfrenata aggressione personale e l' uso brutale della forza, — e, sotto questo punto, fu un progresso. E segno di civiltà progredita furono gli ordinativi del Re di Danimarca, che ridussero a legge ciò che prima era arbitrio della violenza privata.

Tacito descrive i popoli germani come nello stato di natura: credenti ne' *giudizii di Dio,* senza de' quali non intraprendevano alcuna operazione della vita, dediti tutti alle armi, riputavano, che con le armi si acquistassero i diritti, e col duello si ottenesse *un giudizio di Dio.* (2) Quintilio Varo introdusse le leggi romane fra quei popoli, che si maravigliavano, come le private contese si potessero decidere senza le armi; (3) e quel

(1) Sclopis. St. della Legis. Vol. I.
(2) Tacito. Germania Parag. 7, 10, 11, 12, 13, 14, 21, 24.
(3) Velleo Patercolo. Lib. II. Cap. 116 e 117.

nuovo regime spiacque ai Germani. (1) Ma questi, fieri della loro indipendenza, scossero il giogo Romano. Roma cadde, *e la sua rovina si udì fino ai Medi,* « *auditumque Medis Hesperiae sonitum ruinae* » (2) L' ultimo grido di libertà fu affogato nel sangue del giovane poeta Lucano, morì, come un sospiro, sul labbro di Tacito: la razza latina cadde a Theutburgo, e d' allora i popoli settentrionali, come fragorose alluvioni, scesero a devastare la nostra bella penisola:

Che natura dall' altre ha divisa,
E recinta dall' Alpi e dal mar.

Medio-Evo. — Col Medio-Evo comincia per l' Italia la notte nera. Le dominazioni straniere si successero senza tregua: ne corruppero le istituzioni, ne sformarono la lingua, ne mutarono il carattere nazionale. Se non che le prime dominazioni, che furon quelle degli Eruli e de' Goti, si può dire, a ragione, non distrussero le leggi patrie. « I barbari prendono stanza in Italia senza « che la loro presenza muti l' aspetto delle antiche leggi, « e distrugga affatto i vecchi istituti; » (3) e difatti Teodorico mantenne in vigore il Codice Teodosiano e a quello informò il suo Editto.

I Longobardi, *non molti di numero ma fieri ed ardimentosi quanto altri mai,* segnarono per l' Italia l' epoca la più triste delle invasioni barbariche. Allora la più assurda delle superstizioni si associò all' uso della forza. I miracoli — figli della fantasia e dell' ignoranza —

(1) Montesquieu. Spirito delle Leggi. Lib. XIX. Cap. 2.°
(2) Orazio. Ode I. Lib. 2.°
(3) Sclopis. St. della Legisl. Vol. 1. Cap. 2.°

furono accreditati e divulgati per quanto più inverosimili. (1) *Il duello giudiziario,* la pruova detta poi *giudizio di Dio,* fu importazione Longobardica. Nella legge 198 dell' Editto di Rotari era detto: « Colui il quale « chiamerà impudica o fattucchiera una donna posta « sotto l' altrui potere, sarà tenuto di sostenere con le « armi alla mano la sua accusa contro il campione eletto « a difendere l' innocenza dell' accusata... » *Ecco,* continua lo Sclopis, *l' origine della dottrina del punto di onore invalsa in quel tempo non ostante ogni legge intesa a mutarla.* Il giudizio di Dio — di cui le forme svariate la brevità e lo scopo del lavoro non mi concedono esaminare — fino a quel tempo era stato una consuetudine, divenne legge con l' Editto di Rotari, ove è scritto: « Questi ordinativi.... abbiamo statuiti, ricer« cando e richiamando in vita le antiche leggi dei padri « nostri. » Liutprando conservò l' uso del duello, ma lo credette iniquo, e non lo abrogò, non potendolo da solo, e perchè tale era la legge del suo popolo. (2)

I Franchi resero men deplorevoli le condizioni degl' Italiani, cui lasciarono le leggi patrie, tanto che Lotario nell' 824 promulgò la seguente legge: « *Volumus ut* « *cunctus populus romanus interrogetur, quali Lege* « *vult vivere vivat.* » C. Magno mantenne l'uso del duello ne' suoi Capitolari, ma ordinò, che i litiganti combattessero con soli bastoni e dessero giuramento: il perditore non era dichiarato spergiuro, e quindi non soggiaceva alla pena di aver tronca la destra. Ludovico il Pio volle che gli stessi testimoni non fossero esenti dal duello, ma

---

(1) Muratori. Dissert. Ital. 23, 43, 58.
(2) Leg. Long. Lib. I. Tit. 9. § 23.

che invece uno per il convenuto, l' altro per l' attore, combattessero con *bastoni e scudi.*

Fino all' anno 888, in cui cadde la stirpe dei Carolingi, gl' Italiani goderono piuttosto un buono stato, e tolleranti furono i loro costumi, (1) ed il duello giudiziario fu piuttosto tollerato che imposto. (2) Dopo, i casi di duello aumentarono, e le armi presero il posto dei bastoni. Ottone II nel 923 promulgò altre leggi in aggiunta alle longobarde, ed in esse, non solo fu conservato l' uso del duello, ma da facoltativo divenne obbligatorio anche per coloro, che vivevano secondo la legge romana. Il duello era diretto a conoscere le cose occulte. Quando doveva verificarsi uno scontro, era necessario che l' uno avversario gittasse all' altro il *guanto di sfida* e l' altro lo raccogliesse, e ciò dicevasi *gaggio di battaglia.* I duellanti erano assistiti da uno o più testimoni detti *padrini,* i quali curavano, che lo scontro fosse preceduto da cerimonie religiose e spesso da orazioni, (3) e che si adempissero tutte le altre formalità. I duellanti dovevano dichiarare di combattere per la verità, e di riconoscerla nell' avversario vincitore: il perditore era infamato e costretto ad aver tronca la destra, salvo che avesse pagato una data somma. I duellanti, nella notte che precedeva lo scontro, rimanevano in orazione presso il sepolcro di qualche santo, (4) perchè era comune credenza le reliquie dei santi facessero dei miracoli. (5) Prima dello scontro gli avversarii dovevano udir messa,

---

(1) Muratori. Dissert. Ital. Dissert. 23, pag. 242....
(2) Idem.... Dissert. 39.
(3) Fougeraux de Campigneulles. Storia dei duelli. Cap. 6.
(4) Muratori. Diss. 39.
(5) Idem. Diss. 58.

e nei *messali* di quei tempi ve n' era una a bella posta. Era vietato di portare addosso *erbe incantate* per testo espresso di legge, (1) e nei patti bisognava dichiarare di non essere stregato, per modo che una vittoria ottenuta per forza di magia non era valida.

Nel XII secolo, e più nel seguente, buona parte delle città italiane si costituirono a repubblica, e s' iniziò il regime municipale. I costumi cominciarono a farsi migliori, il commercio a fiorire: se non che le lotte fra il sacerdozio e l' Impero e le guerre intestine soffocarono i germi di ogni civile progresso. Il principio del XII secolo s' iniziò con la fondazione della scuola di Bologna: nel XIII si migliorarono le Università di Roma e di Napoli. Così la lotta fra la civiltà e la barbarie cominciava ad avere il suo pieno sviluppo, e l' Errore a decrescere con l' avanzarsi del Vero. Ma il *duello giudiziario* non potè cadere in disuso se non assieme al dritto longobardico ed alle costituzioni dei principi, che lo avevano consacrato. Sempre seguendo il Muratori — è forza conchiudere, che il duello giudiziario rimase in uso per tutto il decimoquinto secolo.

Ritornando alle leggi longobardiche, osservo che il duello giudiziario venne mano mano ad allargarsi e ad essere adoperato anche per decidere le private offese. Se non che il duello, che è un regresso in senso stretto, fu un progresso rispetto ai tempi. In quell' epoca di oscurantismo e d' ignoranza si dava un gran valore al giuramento su i Vangeli, tanto che bastava giurare per dare autenticità ad un documento impugnato di falso. Ad ovviare tale inconveniente Ottone II generalizzò l' uso

---

(1) Leg. Longob. Lib. II. Tit. 55. § 11.

del duello. Ma, se questo non favoriva l'acquisto della proprietà con lo spergiuro, favoriva quello fatto, per mezzo della forza brutale: rese però meno comuni i casi di spoliazione, giacchè non tutti i falsarii acquistavano la proprietà, ma solo i vincitori del duello; ed inoltre si metteva in pace la coscienza dell' acquirente, imperocchè il vincitore si reputava favorito da Dio, e non poteva aver rimorso per l' acquisto. Il duello venne pure adoperato per le *pruove testimoniali,* in quei tempi molto difficilmente veraci; e, da questo lato, rese più agevole la ricerca del vero ne' giudizii. Nel Medio-Evo dunque il duello trovò i suoi coefficienti nell' impero della forza sulla ragione, nelle dottrine e nelle istituzioni del Clero, che generavano la superstizione religiosa, e nella impossibilità di poter trovare un mezzo migliore di pruova; ma la base fondamentale bisogna ritrovarla sempre nel concetto della personalità secondo il Medio-Evo.

Hegel nella Filos. della St. disse, che nel M. E. dominò *una infinita menzogna.* La *persona* fu considerata come cosa di maggiore o minor valore. Il *quidrigildo,* la *freda* ed altre pene pecuniarie, di cui si discorre nella Storia del Dritto, ce lo attestano. Massima importanza era data all' esercizio delle armi: basta dire che la spada non poteva essere sequestrata, (1) e la più feroce villania, che si fosse potuto lanciare ad un individuo, era chiamarlo *arga,* cioè poltrone; (2) e chi se ne rendeva autore era obbligato a disdirsi, o a pagare *12 soldi,* o a provare col duello, (3) e con la stessa ammenda

(1) Leggi Long. Lib. I. Tit. 9. § 33.
(2) Muratori. Dissert. 23.
(3) Leg. Long. Lib. I. Tit. 5. § 11.

di *12 soldi* era punito chi avesse rotto ad altri il cranio!! (1) E fra tanta corruttela, fra tenebre profonde d'ignoranza e di barbarie, mentre la persona e la proprietà non erano sicure, perchè non trovavano nelle Leggi la protezione necessaria, l'uomo doveva insorgere contro l'altro uomo, che attentava ai suoi diritti, e proclamare questi in nome della forza. L'uomo dunque era a sè, perchè forte: si reputava figlio dell'Essere, ma poteva operare contro l'Essere stesso. « Il « Capitan Guarnieri era signore della Gran Compagnia « (di masnadieri), nemico di Dio, di pietà e di miseri« cordia. » Ecco qual poteva essere l'uomo del Medio-Evo! L'*esistente* non si reputava assorbito nell'*Ente,* ma aveva una sussistenza propria e si affermava separatamente indipendente. Da ciò il completo isolamento, che faceva l'uomo frate o cavalier di ventura: da ciò la reazione dell'uomo all'altro uomo senza misura — *homo homini lupus;* da ciò la poca fiducia ne' *giudizii umani* e la necessità de' *giudizii divini* e del *duello giudiziario,* come mezzo di prova e per giudicare ogni quistione civile, o di ordine pubblico.

I duelli, come le giostre ed i tornei, formavano presso i popoli del Medio-Evo gli spettacoli i più graditi e maestosi; ed era facile vedere gentili donzelle assistere alle più cruente carneficine. In Napoli, nella piazza della Carbonara, sotto il regime degli Angioini, si combatteva coi pugnali nei giorni solenni; e, nel Dicembre del 1423, ad uno di questi spettacoli assistette la giovine regina Giovanna col marito Andrea di Ungheria. (2)

(1) Leg. Long. Lib. I. Tit. 7. § 3.
(2) Petrarca. Lettere familiari. Lib. V. Epist. 6.

Secondo Muratori — l' uso di questi spettacoli durò fino al XVI secolo.

Senonchè, fin da tempi remoti, la gentilezza dei costumi, umanizzando a poco a poco gli animi naturalmente feroci, volse le armi in pro dei deboli e degli oppressi, che non potevano usarle in propria difesa. Ciò dette adito a quel periodo che si disse *cavalleresco*. La *cavalleria* s' istituì nel nostro paese dopo il X secolo. Per cavalleria bisogna intendere « non tanto la milizia « religiosa che nacque nel M. Evo dal genio germanico « e dal genio cattolico-pelasgico insieme confederati, « quanto universalmente quel tipo ideale di vivere eroico, « che si verifica più o meno nei popoli tramezzanti fra « una barbarie efferata ed una gentilezza che incomin- « cia.... La vita cavalleresca è sommamente bella, sia « perchè in essa la libertà individuale è sciolta da ogni « legge positiva ed estrinseca ed ha perfetto dominio di « sè medesima, e perchè l' individuo per coraggio e « virtù di animo, forza di muscoli e maestria di armi, « sul comune degli uomini si eleva e grandeggia. » (1) Col *dare le armi* si creava il cavaliere. Principale obbligo dei cavalieri era quello di difendere le donne, i pupilli, gli orfani: per la liberazione di qualunque innocente erano tenuti ad intraprendere un duello. Non dovevano soffrire la più piccola delle ingiurie, dovevano opporsi alla calunnia, proteggere la riputazione della donna anche dal punto di vista della bellezza fisica. Così si crearono i *cavalieri erranti*, che erano in continuo viaggio, per usare le armi dove se ne fosse pòrto il destro, spesso per il solo scopo di acquistare maggior fama presso

(1) Gioberti. Introd. all' *Orlando Furioso.*

la donna amata, o per adempiere un voto religioso, (1) o un voto d' amore, come si legge di Bronzin Caimo, dall' occhio cieco, nel Marco Visconti del Grossi. Le avventure di questi cavalieri diventavano poi argomenti alle *storie* dei giullari, venivano per le *Corti d' amore* celebrate, e più tardi formarono soggetto di poemi:

Le donne, i cavalier, l' armi, gli amori,
Le cortesie, le audaci imprese io canto.

Il feudalismo contribuì anche moltissimo a mantener vivo l' uso del duello. I *nobili* avevano acquistata la loro potenza per i Longobardi, e perciò non volevano dalle istituzioni di coloro alcuna cosa distaccarsi. Ed anche sotto il regno dei Franchi, quando era permesso dichiarare sotto *quale legge si volesse vivere,* come abbiamo innanzi mostrato, anche allora i feudatarii si facevano regolare dalle leggi longobardiche. Sicchè eziandio dopo il XV secolo — quando il *duello giudiziario* sparve dalle costituzioni dei popoli — i nobili conservarono l' uso del duello privato. Avevano acquistata la loro potenza con le armi, e con le armi volevano mantenerla; orgogliosi della loro indipendenza, volevano sfuggire allo impero del dritto comune, e lasciarsi reggere dal dritto del più forte.

Il Clero, che in generale fu maisempre mezzo di corruttela e d' ignoranza, non fece che rendere più forte l' uso del duello. Esso apparentemente si oppose al *duello giudiziario,* istituito da Ottone II per evitare gli spergiuri; ma, come profondamente osserva il Montesquieu, (2)

---

(1) Paride del Pozzo. Il duello. Lib. IX. Cap. 5.
(2) Spirito delle leggi. Lib. 28. Cap. 13.

ciò fece, perchè la soppressione del giuramento rompeva un' arme potente per l' acquisto dei beni temporali e per il dominio delle coscienze, — quindi i Concilii lanciarono la scomunica contro il *duello*. Fin dall' 855 nel Concilio di Valenza furon colpiti di anatema i duellanti, e questo anatema fu riprodotto da molti concilii successivi e dal Concilio di Trento (1563). Ma l' anatema non produsse alcuno effetto nemmeno per gli ecclesiastici. Gli stessi papi approvarono l' uso del duello. Gli Statuti della città di Benevento del 1202 furon confermati da Innocenzo III nel 1207; e tutti i papi, da Innocenzo III ad Eugenio IV, autorizzarono l' uso del duello giudiziario.

Secolo decimo-quinto — Nella fine del XV secolo, per il periodo scientifico rinnovato, si bandì il duello dai fori, ma lo si continuò ad usare per vendicare le private offese. Fu dopo la metà del secolo che si dette al duello la forma cavalleresca, e si cominciarono a scrivere i relativi trattati, (1) e si creò la *Scienza dell' onore e del duello*, di cui fu fondatore Paride del Pozzo, consigliere di Ferdinando I d' Aragona e dotto giureconsulto napolitano. (2) Su per giù il duello rimase, qual' era stato nel Medio-Evo: lo stesso fondamento, le norme rigorose, la superstizione ecc.... E su di ciò non mi dilungo, perchè dovrei trascrivere ciò che il Possevini, il Gessi nel suo libro la *Spada d' onore*, il del Pozzo nell' opera *Dell' Arte militare e del duello*, il Muzio ed altri ancora espongono a sufficienza. La differenza fra il duello del Medio-Evo e quello del XV secolo stava in ciò, che non

(1) Maffei. Scienza Cavalleresca. Lib. II. Cap. 4.°
(2) Giannone. Storia Civ. Lib. XXI. Cap. 5.°

era più ammesso come *duello giudiziario,* nello stretto significato della parola, pur rimanendo un mezzo di prova: aveva un carattere privato, era una esagerazione della dottrina del *punto di onore*, resa comune in Italia con le leggi Longobardiche, mantenuta dal feudalismo e dai periodi cavallereschi.

Epoca moderna — Tre grandiosi avvenimenti annunziarono la nuova êra, che spuntava nell' immenso orizzonte della vita dei popoli, tre avvenimenti, che si successero a brevi intervalli: la invenzione della stampa (1441), la presa di Costantinopoli (1453) e la scoperta del Nuovo Mondo (1492). Tutto questo determinò un gran movimento nella vita delle nazioni; ma, con l' autorità degli storici, si può affermare, che, fino al 1789, dal punto di vista sociale, l' Evo non si discostò gran fatto dalla ferrea età di mezzo. *La rivoluzione francese cambiò faccia al mondo.* La testa di re Luigi rappresentò il *passato, che ruinava* di fronte all' irrompere della fiumara grossa della civiltà. Nuova morale, nuovo dritto:

Novus ab integro saeclorum nascitur ordo. (1) La rivoluzione scoppiò in Francia, perchè ivi trovò l' ambiente propizio per il suo sviluppo, ma fu rivoluzione dell' Umanità. La mannaia, che scese sul collo del principe, chiamò i popoli al riscatto, e recise ad un tempo la teosofia ed il dispotismo, per dar luogo alla critica ed alla libertà. Con la *dichiarazione dei dritti dell' uomo* la personalità umana acquistò nuovo valore e fu considerata altrimenti. Quindi di ogni istituzione moderna bisogna sempre rintracciare la ragion sufficiente in quella grande epopèa dei popoli, che fu la rivoluzione

(1) Virgilio. Egloga, IV.

dell' 89. Così non ci recherà meraviglia il nuovo concetto svoltosi intorno al duello; esso mette capo al nuovo concetto della personalità umana e de' suoi diritti, concetto, che, dall' 89 in qua, si è venuto l' un dì più che l' altro integrando. Notiamo adunque le differenze, che distinguono il duello moderno da quello dei secoli scorsi, ed i caratteri principali, prescindendo dai casi speciali, in cui sovente, per un complesso di circostanze, dipendenti dalla educazione e dal temperamento degl' individui, e per peculiari contingenze ed abitudini locali, si riscontra il contrario.

1. Il duello non è considerato altrimenti, che come *la riparazione alla violazione di certi speciali diritti e qualità inerenti alla persona, riparazione che si stima non potersi ottenere dalle leggi.* Non più dunque duello giudiziario, non mezzo di prova, non mezzo per ottenere un deposito negato, chè anzi « una persona che si trovi « di essere in debito di danaro, e che, per ragion del « suo debito, venga offesa dal suo creditore, non può « inviare a questi una sfida, se non accompagnandola « col pagamento della somma dovuta. » (1)

2. Non più superstizioni religiose e stregonerie, non più giudizio di Dio. L' esito sfavorevole di un duello non vale a menomare l' onore del duellante, cui non arrise fortuna: vi ha la presunzione, che il duello abbia per iscopo la riparazione pura e semplice dell' onore, e che alla violazione del medesimo si ripari anche col proprio sangue.

3. Da ciò deriva che il duello debba essere quanto meno micidiale è possibile: i duelli *all' ultimo sangue*

---

(1) V. Bellini. Manuale del Duello, pag. 6.

sono scartati dalla moderna civiltà, e non se l' abbia a male l' Angelini. (1)

4. Non essendovi signore del campo, non vi ha sentenza: il vinto non reputasi infamato, e potrà in seguito mandare cartelli di sfida.

5. Non conviene a persona onorata scendere sul terreno con persona non degna di starle a fronte; (2) ma, avvenuto lo scontro, qualunque ne sia l' esito, i due avversarii si stringono la mano, e si proclamano *rigenerati di fronte alla società.*

6. Il termine tra l' offesa e la sfida non deve oltrepassare 24 ore, e nel caso che « la persona offesa, per « ragioni *assolutamente* indipendenti dalla propria volon- « tà, non abbia potuto, nel periodo di 24 ore, inviare « i propri rappresentanti.... deve porre essi rappresen- « tanti nella posizione di poter dimostrare, in modo « inoppugnabile, le ragioni del ritardo. » (3)

7. I preliminari del duello sono sempre trattati dai *secondi,* di cui *i primi* debbono rispettare l' operato, avendo concesso un mandato incondizionatamente, o condizionato sotto punti precisi; e d' altra parte i *secondi* debbono adoprarsi a mantenere illesi i dritti dei loro *primi,* giacchè essi si considerano come continuazioni delle persone de' loro rappresentati: perciò hanno piena responsabilità e giurisdizione.

8. Lo scontro non è più accompagnato da pubblicità e rumore popolare, ma ha una forma privata, che per gli antichi costituiva il *duello alla macchia,* riputato

---

(1) Vedi. V. Bellini. Manuale del duello, pag. 45.
(2) Vedi. V. Bellini. Luogo cit., pag. 1.
(3) Vedi. Bellini. Lib. Cit. pag. 4.

assassinio; (1) si svolge fra i modi i più cortesi e cavallereschi, e con tutte quelle norme, che valgono a renderlo il meno dannoso possibile. Così, son sempre presenti uno o più chirurgi, cui spesso è deferita la facoltà dell' alto, (2) e sulle armi si praticano delle disinfezioni, ad evitare ogni processo di sepsi.

9. La scelta delle armi, sotto il Codice cavalleresco del de Rosis, spettò allo sfidante; oggi, comunemente, spetta allo sfidato, ma è da sperare, che col tempo diventi un dritto sacrosanto dell' offeso (3).

Questi sono i principali caratteri del duello moderno, prescindendo dai doveri e dritti speciali ai primi ed ai secondi, dal rito, e via dicendo, notizie, che non interessano gran fatto il nostro lavoro, e che per segnare, avrei dovuto trascrivere quanto in proposito si legge nel più volte citato Manuale del Bellini, il Nestore della scherma napolitana.

Ora che abbiamo tracciata tutta la storia del duello, ed abbiamo visto sotto quali forme è accettato dalla moderna civiltà — massimamente in Italia — veniamo a trattarlo dal punto di vista razionale.

II.

Mi accadde un tempo, leggendo or la Satira X di Giovenale, ora il libro II *De ira* di Seneca, ora il dialogo di Luciano « *Le vite all' incanto* » mi accadde, dico, di meravigliarmi come Diogene Laerzio non avesse fatto

(1) Muzio. Il Duello. Lib. III. C. 10; Romei. Discorsi. Gior. IV.
(2) Vedi Bellini. Luogo Cit. pag. 43 e 44.
(3) Vedi Bellini. Luogo Cit. Prefazione.

menzione del riso di Democrito e del pianto di Eraclito. Allora mi parve un grave peccato, e gridai all' anatema; ma quando, col crescere dell' età, acquistai un bricciolo di raziocinio, misi da banda i *muffidi papiri,* e cercai altrove la soluzione di un mito, che mi era parso un filosofema. Ma le due ombre non vogliono darmi pace, e, novelle fantasime, mi ricompariscono davanti.

In alcun' altra manifestazione della vita sociale, come in quella del duello, cade più in acconcio la vecchia distinzione del pianto e del riso dei due filosofi greci. Non vi ha alcuna istituzione, che più del duello abbia avuto forti persecutori e paladini *senza paura e senza dispetto:* non vi ha alcuna istituzione, che più del duello abbia fluttuato fra i raziocinii dei filosofi e le regole dei legislatori, fra le discussioni della cattedra e la pratica dei parlamenti. E la lotta si agita ancora, *fervet opus,* nè pare vicina a spegnersi, e basta leggere il progetto del Nuovo Codice Penale e i discorsi parlamentari per convincersi vie maggiormente di questa verità. (x) Ma, a rintracciare la soluzione del problema, non bisogna muovere con le idee preconcette, che il duello sia l' esponente della civiltà, o un castigo del cielo: il diavolo potrebbe essere anche non tanto nero:

Chè chi vide il diavolo davvero
Non disse che avea corna ed era nero.

Inoltre; non bisogna fondare gran fatto sull' autorità degli scrittori: ve ne ha degl' illustri dall' una e

(x) (Io non entro a discorrere del progetto del nuovo Codice e dei lavori preparatorii, riguardo a questa speciale quistione, perchè, come già dissi, ne farò argomento di altra trattazione).



dall' altra parte, e, spesso, uomini miti, e, per indole naturalmente buona, inclinati alla pace, furon sostenitori del duello — ad esempio l' Alighieri, (1) ed uomini d' armi e, per condizioni della vita, amanti della guerra, strenui oppositori, come il d' Azeglio; (2) e perfino fra i maestri di scherma v' ha chi crede *compito moralissimo combattere l' istituzione del duello.* (3)

Viam qui nescit qua veniat ad mare
Eum oportet amnem quaerere sibi.

Noi dunque accettiamo la semplice scorta degli scrittori. « Noi non vogliamo dittature, ma compagni « nella ricerca del Vero. » (4) L' esame dello stato sociale dev' essere la base dei nostri raziocinii: il sillogismo di Aristotile l' arme, che dovremo usare nell' agone — povera e vecchia arme in mano mia, chè non sarò buono a trattarla!

Chi afferma, chi nega: dunque bisogna rintracciare una soluzione nuova. Delle buone ragioni si trovano *pro* e *contra:* dunque? Ci dev' essere il regolo lesbio — si risponde — la bilancia, la giusta misura; ma come si fa a trovare? E la difficoltà cresce, quando si considera la contradizione fra le leggi penali, che condannano aspramente il duello, e la maggior parte degl' individui, che lo deificano come il solo mezzo acconcio a *riparare le violazioni contro l' integrità morale della persona.* È, d' altra parte, degno di considerazione, che

---

(1) De Monarchia. Lib. II. § 10.
(2) Vedi « I ricordi. »
(3) Bellini. Man. del duello. Prefazione.
(4) Gioberti. Errori di Rosmini.

il *male uso* è più deriso da coloro, che non possono attuarlo. Così il vecchio:

Difficilis, quaerulus, laudator temporis acti,
« *Se puero, censor castigatorque minorum* »

si leva contro il giovane, *impotens irae,* che nel vigore de' suoi muscoli trova la soluzione della vita; così l' abitante dei villaggi, con le sue idee all' anticaccia, contro il borghese delle città rumorose. E non è raro il caso, che si gridi contro il *ridicolo delle partite di onore,* e si raccomandi alla società di smettere, mentre uomini eminenti, e che spesso rivestono le cariche più alte dello Stato, si scambiano cartelli di sfida, dopo aver magari votata una legge proibitiva! Inoltre è d' uopo por mente, che il duello, come ogni altro fenomeno sociale, non può ritenersi come il risultato di un solo fattore: i coefficienti, che lo determinano, le cause concomitanti, che producono il suo apparire nella vita dei popoli, sono varie e complesse, ed, a specificarle, è mestieri un esame accurato di tutti i fatti, che sono la manifestazione della vita sociale. Non è la corruzione, che da sola può determinare il duello, che talvolta può essere accompagnato dalla morale e dalla civiltà. Perchè oggi in Italia si fa uso del duello si può conchiudere, che noi si era più civili un tempo? Questo sarebbe mandar ruzzoloni Monna Logica, senza ricordarsi, che bisogna rispettare i vecchi: questo sarebbe un filosofare da esser rigettato da ogni uomo a modo, anche perchè è in contraddizione della vecchia regola degli scolastici: *Latius....* con quel che segue. E ciò che si dice rispetto alle cause, si può bene eziandio applicare agli effetti. Sol perchè un colpo di sciabola può deturpare il volto a qualche novello Zerbino, toglier la vita a qualche D. Giovanni in sedice-

simo, mandando a brani le famose liste, che sapea sì bene a mente Leporello, solo per questo noi vogliamo gridare: Al lupo, al lupo? Io — ed accettate fin da ora la mia dichiarazione — non sono uno di quelli, che ammettono *in massima* il duello, ed in seguito m' ingegnerò di esporre le ragioni, che mi han tratto in tale opinione; voglio però si tenga un giusto criterio, una misura magari approssimativa, e non si tocchino gli estremi, forte dell' adagio: *In medio tutissimus.* Se dopo uno scontro se ne verificano degli altri, i quali possano nel primo trovare la loro *ragion sufficiente*, se ne derivano delle conseguenze dolorose, se l' ordine della famiglia viene ad essere per poco disturbato, l' autorità delle leggi scossa, menomata la *forza protettrice* del Dritto, attenuata la *benefica influenza* della Morale, reso più forte e duro il costume, « *Non darci addosso, non gridarci abbasso* » (1) se ti spiattelleremo sul viso, che tutto questo ben di Dio può non dipendere dal duello, che può solo come causa occasionale determinarlo. Lo so, che questa osservazione fa l' effetto del rosso ai tacchini a coloro, che si studiano di combattere l' istituzione del duello, solo rilevandone i cattivi effetti; ma allora il *post hoc ergo propter hoc* sarebbe anche oggi, in mezzo al rigore scientifico delle matematiche e di tutte le scienze positive in generale, sarebbe anche oggi un argomento valido! Potete voi distruggere un fenomeno sociale, come il solerte agricoltore sbarbica le cuscute e le orobanche? Potete raddrizzar le gambe alla società, come le raddrizzate ai cani, e farla camminare a modo vostro, a base delle vostre idee, delle

---

(1) Stecchetti. Nuova Polemica. (A F. Cavallotti).

vostre regole, dei vostri sistemi? E chi vi dice che, se il duello non esistesse, la società camminerebbe meglio?

Si è sempre detto, che la *esperienza è il fanale degli uomini:* Διάπειρα τῶν βρότων ἐγέλχος, disse Pindaro; ed oggi — col nuovo indirizzo positivo, che hanno avuto le scienze sociali — l' apoftegma aristotelico, *nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu,* cioè, noi tanto si conosce, quanto si apprende dall' osservazione del mondo esterno e dall' esperienza, ha preso veramente la forza di una verità assiomatica. Ma nei fenomeni sociali è possibile l' esperienza?

È noto che un uccello, posto sotto una campana pneumatica, muore specialmente per la mancanza dell' ossigeno: dunque — si conchiude — questo è un elemento essenziale alla vita. Tale deduzione non sarebbe stata possibile senza un processo induttivo. *Indurre* significa analizzare i casi particolari: quando deduco, conchiudo e compio il processo. Quando affermo che l' ossigeno è un elemento essenziale alla vita, pronunzio una verità, che potrò veder riprodotta, verificando tutto il processo induttivo. La riproduzione artificiale di un fenomeno costituisce l' esperienza. (1) La riproduzione dei fenomeni fisici non riesce difficile, perchè è facile immaginarli sospesi: ma è ciò possibile nei fenomeni morali o sociali? « *I fenomeni morali sono molto complessi, e* « *le loro cause s' intrecciano talmente agli effetti da* « *scambiare questi con quelle, e viceversa. Come si farebbe* « *ad isolare un momento storico da un altro?* (2) Ecco come scrive il mio illustre maestro, da cui certo non

(1) Marino. Elementi di Fil. del Dritto.

(2) Marino. Luogo Cit.

ritrassi lo bello stile! Il citato scrittore continua — da profondo filosofo — su questa via, e dimostra come qualmente, se non è possibile nelle scienze morali un esperimento, perchè non è possibile la riproduzione artificiale dei fenomeni, è possibile qualche cosa di analogo allo esperimento. Un esempio, che ha molta analogia con l' esperimento delle scienze naturali, è proprio quello della riproduzione di un istituto giuridico. Applicando questa teorica al caso nostro, si domanda: Si è sperimentato, se, punendo il duello come ogni altro reato di sangue, se ne rendano meno frequenti i casi? E viceversa: Se, abolendo ogni pena per il duello, e tutelando, a vece, sotto altri rapporti, i dritti della personalità umana, e promovendo l' incremento morale e sociale nel popolo, si potesse evitare *questo uso barbaro ed ingiustificato del duello?*. Il fatto non è ancora trovato: il ragionamento non può prescindere dall' induzione: ora, non vi ha processo induttivo su di un fatto non ancora osservato; dunque la soluzione al quesito non si può dare in alcun senso.

D' altra parte; riandando per poco il cenno storico, che abbiamo tracciato nella prima parte della presente dissertazione, troveremo che non valsero le leggi proibitive del Concilio di Valenza, (855) nè quelle de' concilii successivi fino a quello di Trento, ad evitare il duello, come, nella fine del XV secolo, non fu necessaria una legge per far cadere in disuso il duello giudiziario, perchè, mancando la forza del Dritto Longobardo, ch' era diventato decrepito di fronte alla nascente civiltà, l' ambiente sociale erasi mutato, e quelle vecchie istituzioni non erano più adatte allo sviluppo dei tempi. Similmente: sotto il regno di Teodorico, Cassiodoro raccomanda ai

sudditi di cessare dalle armi, quando potevano decidere le loro controversie con la legge, mentre, nell' epoca moderna, nel 1817, in Inghilterra si registra un duello giudiziario nella forma mediovale. Non è a parlare dunque di civiltà e di progresso, quando non è uno solo il fattore di un fenomeno sociale. Può dirsi che il regno di Liutprando (il quale non abrogò il duello, perchè non lo poteva da solo, e perchè le abitudini de' suoi popoli glie lo vietavano) (Leggi Long. Lib. I. Tit. 9. § 231) fosse più civile del regno di Carlo IX, quando Alberto de Lujenes è autorizzato ad un duello, per smentire l' accusa di cospirazione fattagli dal capitano Panier? Ma allora bisognerebbe conchiudere, che la umanità vada a ritroso come il gambero! E così, via via, potrei moltiplicare gli esempii, e me ne astengo per non fare vana opera d' inchiostro, ripetendo, su per giù, quando ho detto nella prima parte della presente dissertazione.

Il *duello* va considerato — come ogni *fatto* — in quanto è *effetto* ed in quanto è *causa*. Bisogna dunque rintracciarne le cause determinatrici, studiare i mezzi per rimuoverle: così, mancando il *duello* come *effetto*, verrebbe meno anche come *causa*. Ma fra tante *cause*, che producono il duello, una ve ne sarà di ordine supremo; perciò fra tanti mezzi, diretti allo scopo di combatterlo, uno ve ne sarà più degli altri efficaci.

La definizione del *duello* data dal Carrara è la seguente: « Un combattimento fra due o più persone, « concertato con determinazioni precedenti di armi, di « luogo e di tempo, al fine di procurare riparazione di « onore. » (1) Il duello è dunque una reazione, e, come

(1) Carrara. D. Pen. Par. Spec. Vol. V. pag. 529.

tale, è una manifestazione della *personalità umana;* perciò in questa deve trovare la sua *ragion sufficiente* e il suo fondamento; la *personalità umana,* dunque, sarà la *suprema causa* determinante.

« L' individuo per sè non è persona, ma lo è solo nel Tutto Etico. » (1) In questo tutto l' uomo è *mezzo* ed è *fine:* la fusione di questi due elementi si svolge nella Libertà. L' egregio Prof. Miraglia ne mostra, come l' uomo, in quanto è *mezzo,* ha dei *doveri,* in quanto è *fine,* ha dei *dritti:* dritto e dovere son termini relativi. L' uomo ha *aseità,* è libero, ma è limitato dalla libertà altrui. L' uomo solitario è un' astrazione, non può essere un fatto storico: se l' uomo è un animale naturalmente socievole, dev' essere libero e sentire in sè stesso la libertà altrui. La libertà senza freno è licenza, perchè la libertà è equilibrio, e l' equilibrio è Dritto. Fu mosso esclusivamente da tali concetti E. Kant, quando definì il Dritto l' *armonia delle coesistenti libertà.*

« Egli è di grande importanza riconoscere, che « dall' Idea del Tutto i dritti ed i doveri nascono ge- « melli, e gli uni debbono sempre corrispondere agli altri « in giusta proporzione. » Quando la proporzione manca, cessa l' equilibrio, e si genera la tirannide, o la rivoluzione, *che cerca la libertà non nel limite ma contro il limite.* (2) Ma perchè l' uomo possa svolgersi nel Tutto, deve avere le condizioni per rispondere come mezzo allo scopo del Tutto: da qui i *dritti innati,* quelli, cioè, « che « si fondano immediatamente sulla natura astratta e

(1) Trendelenburg. Trad. Modugno, pag. 185.

(2) Miraglia. I prin. fond. dei diversi sistemi di Fil. del Dr. e la Dottrina ecc. pag. 39.

« comune degli uomini, concepita nell' integrità de' suoi « elementi essenziali. » (1) L' Idea di tali dritti primitivi ha una importanza tutta astratta, giacchè segna lo scopo, cui deve mirare la comunanza insieme all' attività del singolo, *e mostra al Tutto la meta del proprio diritto e la cura di sè stesso.* (2) Così non bisogna mai scindere l' uomo individuo dal Tutto. « La persona non « è intesa integralmente, se non nel Tutto Etico, o nel« l' uomo in grande, di cui fa parte; e perciò non è « razionale parlare dei diritti innati, astraendo dai do« veri correlativi. (3) Nè dalla sola idea degl' individui, « nè dalla sola idea del Tutto, possono derivar dei dritti, « essendosi già detto, come, in tutti i diritti, l' indirizzo « verso l' Individuo e l' indirizzo verso il Tutto debbono « andar sempre di concerto. » (4) Così il considerare l' uomo, ora come scopo a sè stesso, individualmente e separato dal Tutto, ora come semplice mezzo alla evoluzione di esso, creò ora il *contratto sociale* di Gian Giacomo Rosseau e l' *uomo orfano ed abbandonato* di Ugone Grozio, ora l' onnipotenza dello Stato, che annulla la libertà, perchè assorbe l' individuo. « La persona dun« que non si presenta giammai per sè nuda ed isolata, « ma sempre in connessione ad un tutto più vasto, « come un membro di rapporti di dritto.... Le lesioni « di questi rapporti sono *delitti contro l' integrità per« sonale.* Come fondamento del dritto che garantisce « dalle offese, come *scopo educativo* della legge, v' ha « il rispetto alla persona, che si risolve nel riconosci-

(1) Miraglia. Elem. di Fil. del Dr. pag. 123.
(2) Trendelenburg. Luogo Cit. pag. 186.
(3) Miraglia. Luo. Cit. pag. 125.
(4) Trendelenburg. Luo. Cit. pag. 187.

« mento della personalità nel suo scopo individuale. » — « Ove vi è reciproco rispetto, ivi l' adempimento « del dovere ne è condizione indispensabile, e ne è « conseguenza il volontario consentimento dei diritti « derivanti da tal dovere. I dritti della persona hanno « come premessa necessaria i doveri verso la società « che li garentisce. Quindi, se la legge garentisce la in- « tegrità della personalità a questa condizione, potrà av- « venire, che, qualora la premessa non sia osservata, « la società rivendichi a sè cotali diritti ». (1) La personalità dunque nella sua libera posizione autogenetica, considerata — al dir di Vico — *quale dovrebbe essere*, è equilibrio completo di diritti e di doveri: per tanto si hanno gli uni, per quanto gli altri, e viceversa; e la libertà è riconosciuta in altri, quando si riconosce in sè stesso. Kant mise la intelligenza a base della morale, volendo sequestrare la Scienza del Bene dalla Filosofia Razionale; ma di ciò in altra sede. Però l' *intelligere* di Kant risponde al *nosse* di Vico, che non è il solo elemento della somma trilogia. L' uomo deve avere la *conoscenza dell' Io* (nosse), cioè, essere autocosciente, val dire esser libero. Questa libertà è limitazione, mentre parrebbe il contrario; ma è limitazione sistematica, apodittica, necessaria. E guai a quelle nazioni, in cui la libertà diventa contigente: esse cadono sotto la tirannide, o affogano nelle rivoluzioni! Se dunque dove è Libertà, ivi è Equilibrio, ivi è Diritto; e se dove è personalità umana, ivi è Libertà, ne seguita, che la personalità umana non prescinde dal Dritto.

Il Dritto involge l' uomo individuo, e ne coordina

(1) **Trendelenburg. Luogo Cit. pag. 191.**

le azioni nel Tutto; non può quindi non essere un *quid* di staccato e distinto dalla materialità degli obbietti, chè, se non fosse tale, sarebbe *ridotto al divenire fenomenico.* Tuttavia non può non *oggettivarsi,* ed il *simbolo* si svolge nella *proporzione,* e diventa *utilità per eterna misura eguale,* secondo la mente di G. B. Vico. — L' uomo, dunque, non può insorgere ed affermare la sua individualità, superando la proporzione, perchè negherebbe il Tutto, e si metterebbe in opposizione col Dritto; allora il Tutto stesso, idealmente costituito, verrebbe a risospingerlo sulla *diritta via,* chè l' individuo, avendola smarrita, ha superata la proporzione, e quindi l' *utilità* si è tramutata in *danno.* L' *Io* dunque, nel suo sviluppo, che è la risultante de' suoi rapporti con l' *Altro* e con il *Tutto,* non si può sottrarre dal Dritto.

Ora domandiamo: Che cosa rappresenta il duello di fronte al Dritto? — La risposta è agevole: È una negazione dello stesso. Se l' uomo si muove nel Tutto, ed il Tutto ed il Dritto, in una sintesi suprema, si connettono, ne segue che la personalità si evolve nel Dritto. Non vi ha evoluzione senza forza: la forza espressa in simbolo costituisce la legge; se dunque la personalità umana si evolve nel Dritto, la sua evoluzione non può sottrarsi alla *forza del Dritto.* Se per poco vi si volesse sottrarre, dovrebbe opporre alla *forza del Dritto* la sua *forza individuale;* ed allora la *forza del Dritto* si tramuterebbe in *Dritto della forza.* E ciò appunto rappresenta il duello! Lo studio della scherma, la gentilezza cavalleresca di chi è uso a trattar le armi, la benignità dei tempi, la mitezza degli animi, il rito e le norme rigorose, con cui si effettuano gli scontri, potranno attenuare questo *impero incrollabile della forza,* questo *indomito potere,*

cioè eliminare la parte brutale nell' uso della forza, ma il fondo resterà sempre lo stesso.

Il Duello è contro la Morale? — Volendo rispondere lungamente a questo quesito, dovrei trascrivere ciò che su « *Morale e Dritto* » si legge negli « Elementi di Filosofia del Dritto » del Prof. Miraglia; e perciò mi limito a dire, che, essendo Morale e Dritto due cose *distinte ma non separate,* ne seguita, che, se il Duello è contro il Dritto, sarà contro la Morale. La deduzione potrebbe essere non vera *formalmente*, se avessi dimostrato prima la inversa, essere, cioè, il Duello contrario alla Morale, perchè *non tutto ciò* che *la Morale condanna può essere punito dal Dritto,* e, fin dai tempi dei *responsa prudentum*, si diceva che nell' *honeste vivere* era compreso il *neminem laedere,* e la sapienza greca sentenziò *avere l' onesto più larga periferia del giusto, sebbene i due cerchi fossero concentrici*, come oggi la metafisica ha dimostrato l' onesto e il giusto essere uno ontologicamente.

Ma questa opinione è universalmente accettata? — Se così fosse, buona parte della presente dissertazione mi sarebbe parsa inutile. Ma è appunto il contrario. I filosofi del Dritto, non partendo tutti da un solo e medesimo sistema, si dividono per non incontrarsi mai più: quindi non tutti hanno della personalità umana un solo e medesimo concetto, e perciò non tutti possono dare al duello quella importanza, che merita, e trovare la soluzione del problema in un identico principio.

A questo dissentire dei filosofi corrisponde la consuetudine dei popoli. — Più sopra dicemmo, che il considerare l' uomo ora come scopo a sè stesso, individualmente e separato dal Tutto, ora come assorbito dal Tutto,

e quindi come semplice mezzo alla evoluzione di esso, creò ora il *contratto sociale* di G. G. Rosseau e l' *uomo orfano ed abbandonato* di Grozio, ora la onnipotenza dello Stato, che annulla la libertà, perchè assorbe l' individuo. A questi diversi periodi corrisponde lo sviluppo storico del duello, come credo di aver mostrato nella prima parte di questo lavoro. Ed ora, riducendo i fatti sotto l' ordine delle idee, risalendo dalla Storia alla Filosofia della Storia, notiamo col Carrara, che il duello, combattuto per privata cagione, (quale oggi lo troviamo nella società) « ignoto ai popoli appo i quali « fu dominatore della consociazione il principio della « supremazia dello Stato, fu accolto, invece, appo tutti « quei popoli, nel governo dei quali l' individualismo « prevaleva al socialismo. Si conobbero i duelli per pub- « blica ragione, e le Sacre pagine, e Omero, e i primi « ricordi di Roma ne tramandarono esempii; mai se « ne vide la consuetudine per causa privata, e Tito « Livio nota come uso singolare di una tribù delle Spa- « gne la costumanza di battersi per privata soddisfa- « zione. Ma con l' invasione dei popoli Nordici l' uso di « battersi per causa privata propagossi in tutta Europa, « e vi mise profonde radici, che tuttora rimangono ». (1) Nei tempi antichissimi esisteva un potere ampio, indiviso e forte: in quel periodo, confuso il Dritto e la Morale, la personalità umana era involuta, l' individuo ed il Tutto erano compenetrati a segno da potersi dire inesistenti l' uno e l' altro: in quel periodo, dunque, non poteva essere in uso il duello, come innanzi mostrammo. Quando un potere superiore affermò sè stesso di fronte ad un

(1) Carrara. Dr. Pen. Parte Spec. Vol. v. pag. 531.

altro inferiore, cominciò la distinzione; ma l' individuo, considerato come semplice mezzo, non fece che soggiacere alla volontà dello Stato: *salus pubblica suprema lex esto!* L' uomo in tanto era tale, in quanto era cittadino. Così giustifichiamo perchè Temistocle ed Euribiade si offendono e si bastonano, Milone e Clodio s' insidiano a vicenda la vita, Antonio e Cicerone sono in lotta continua, senza scambiarsi mai cartelli di sfida. Così giustifichiamo i duelli per pubblica cagione di Grecia e di Roma, e la pazienza degli eroi nel sopportare le offese, come dicemmo di Ulisse. Ma, quando contro la volontà superiore, contro il socialismo, si elevò ribelle l' individuo per affermare con la forza il suo diritto supremo, allora il duello assunse la forma privata, e passò attraverso le varie forme di *giudizio di dio,* di *duello giudiziario,* e via dicendo, fino ad assumere la forma attuale di semplice *riparazione all' onore.*

Si obbietta: Se la giusta misura della umana personalità sta nel considerare l' individuo ed il Tutto distinti, ma non separati, ovvero compenetrati secondo ordine e sistema, ne seguita, che, avendosi questa giusta misura, il duello dovrà sparire dalla società. — Ciò è formalmente vero; ma è possibile, che tale misura della personalità venga universalmente accettata, come il metro sulle piazze? Eppoi: è possibile aversi questa *giusta misura,* per determinare, in un fatto umano, quanta parte abbia l' individuo e quanta il Tutto? Questo quesito si risolve in un altro già più volte accennato, e a cui daremo, quanto prima, una soluzione: Può il Diritto, in pratica, garentire tutti i diritti della umana personalità? E, se ve n' ha alcuni, fra essi diritti, che il Diritto

è impotente a garantire, è il duello un mezzo efficace per proteggerli? Ma di ciò in appresso.

Considerando il duello in rapporto alla personalità umana, mi ricorda di aver detto, che, non essendosi da tutti i filosofi avuta una sola e medesima idea del Dritto, e quindi della persona, ne seguita, che essi non son potuto essere concordi sulla quistione del duello. Senza perderci in molte parole — esamineremo alcune fra le più importanti teorie intorno all' idea del Dritto.

Vico, lasciando i *punti metafisici*, studiò la *coscienza giuridica* delle nazioni, e venne alla conchiusione, che « *idee uniformi, nate appo diversi popoli fra esso loro non conosciuti, debbono avere un solo motivo di vero.* » (1) Egli, trovato il fatto, si dette alla meditazione: così, al *processo induttivo*, faceva seguire il *deduttivo*, onde doveva conchiudere la *necessità* del fatto: *factum et verum convertuntur*. E l' unico *motivo di vero* Vico trovò nell' *elemento umano*, comune a tutti gli uomini, nelle *umane utilità e necessità*. Egli, dagli studii della coscienza Ariana, concepì il Dritto come *misura*, ma la *utilitas* non fu una *bona occasio juris*, ma per *eterna misura eguale*. Il *rapporto* dell' uomo all' altro uomo è *contingente*, ma vi ha un *quid* superiore, cui tutti i rapporti umani si riferiscono: v' è la *realis ac personalis hominis ad hominem proportio*, (2) ma essa è *secondo che natura pone*. E la natura umana è socievole: *unus homo, nullus homo*. Nell' *io* ci è l' idea del *tu*, nel *proprio* quella dell' *altrui*. *Nosse, velle, posse* — ecco la grande trilogia di Vico. Questi tre fattori s' integrano nella li-

(1) Vico. Dignità. XVI.
(2) Dante. De Monarchia. Lib. 2.° pag. XLIII.

bertà. Non vi è libertà senza limitazione, non vi è limitazione senza proporzione. Una tale proporzione l' uomo conosce e vuole *(nosse, velle):* « ignoti nulla cupido; » ma deve poterla conservare *(posse),* e qui integra la sua *libertà,* che torna ad essere appresa dalla mente e sentita dalla coscienza, onde diventa autogenetica ed autocosciente. — Partendo da questi concetti della filosofia di Vico, non si può non conchiudere essere il duello la *negazione della libertà,* perchè *negazione del limite,* disturbatore dell' eterna trilogia, e perciò lasciato ai *Giganti ed al dritto delle genti maggiori,* che era *privata violenza* — « *Ius majorum gentium, quod definire possis jus privatae violentiae;* » e perciò il duello è inconciliabile con la *umanità delle nazioni.*

E. Kant partì dal concetto di risolvere il problema della conoscenza, che era rimasto insoluto e monco fino al suo tempo. Locke avea tentato risolverlo col presupposto del senso, esagerando l' apoftegma aristotelico: *Nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu;* Leibnitz tenne presente il solo intelletto: Kant contemperò questi due elementi, e la unione per lui si effettua per mezzo del *giudizio sintetico a priori.* Ma il giudizio per sè, mentre sembra adunamento di parti (l' attributo) nel soggetto, è disgiunzione, opposizione, perchè considera le parti staccate dal tutto. Questa opposizione sparisce col sillogismo, che muta l' opposizione e ne fa il *termine medio.* Così la Critica della Ragion Pura è seguita dalla Critica della Ragion Pratica, in cui l' alto filosofo di Conisberga crede risolvere il problema. Se non che il formalismo non cede. *L' imperativo categorico* ordina: « *Opera in modo che la tua azione possa servir* « *di massima in tutti i tempi e in tutti i luoghi;* » ma

in esso manca il contenuto della morale, esso è puramente formale. Ed è formale, per conseguenza, la nozione del Dritto, che, secondo Kant, consiste nell' *armonia delle coesistenti libertà, che è lo scopo dello Stato.* Ma, notiamo con Aherens, che ciò significa scambiare l' effetto con la causa. *Lex est lyra regnorum,* il Dritto è produttore di armonia; la interna idea generatrice del Dritto rende possibile la coesistenza e l' armonia, ma non per questo bisogna conchiudere, che la coesistenza e l' armonia siano la stessa cosa che il Dritto. *L' imperativo categorico,* dunque, è il supremo principio, che, attuato, rende l' armonia delle coesistenti libertà. Ogni azione umana, che rompa quest' armonia, è contraria al Dritto. Onde il duello è scartato dalla filosofia Kantiana, la quale riconosce, che lo Stato abbia la missione « d' ordi« nare la coesistenza delle libertà ed organizzarsi in « modo da assicurare la pace universale e perpetua » (1).

Potrei qui esaminare le teoriche di Krausse, di Herbat e di molti altri; ma, avendo esposte due fra le più importanti dottrine, conchiudo, che, in generale, i filosofi, che dettero al Dritto una origine razionale, considerarono il duello contrario alla civiltà e ricordo del *periodo divino ed eroico*, di cui parla Vico, in cui dominano il *senso* e la *fantasia*, che preludono la *ragione*, cioè il *periodo umano,* come la *licenza* precorre il *periodo etico della libertà;* considerarono il duello come un mezzo per varcare il *limite*, per cui la società diventerebbe un' altra volta *selvaggia e fiera,* e ritornerebbe l' *infame mondo eslege.*

(1) Miraglia. I princ. fond. dei diversi sistemi di Fil. del Dritto e la Dottrina ecc. Pag. 52 e 53.

Ma bene altra via seguirono quei filosofi, che assegnarono al Dritto una origine sensibile.

Hobbes non ammette nulla di etico, e perciò spiega i fenomeni psichici, come fossero puramente fisici; onde, nella continuità della storia fisolofica, Hobbes si rannoda a Bacone. Il concetto etico di Hobbes si riduce alla *conservazione di sè e propriamente della vita.* « Nello « stato di natura, in cui tutti hanno dritto su tutto, e « quindi tutti sono in guerra con tutti, decide la forza; « in esso non si hanno doveri, perchè non si è certi « del reciproco adempimento. (1) Gl' individui quindi « non si associano spinti da motivi morali, ma dalla « paura che l' uno ha dell' altro. » (2) Hobbes si trovò a viver in una completa anarchia, e perciò egli considerò il dritto come mezzo ad evitare il *bellum omnium contra omnes.* Per l' individuo egli intende il singolo con tutte le accentualità dei costumi, delle tendenze, delle opinioni. L' uomo di Hobbes, dunque, è la riproduzione di quello Trasimaco, come nota Trendelenburg. Per Hobbes tutto si fonda sul patto, ed *il patto è manifestazione dell' Etica.* Così, ciò che è fugace e labile forma esteriore, diventa *eterna sostanza e principio universale.* Col sistema di Hobbes non si può non riputare leggittimo il duello, come ogni altro mezzo di aggressione, anzi bisogna ritenerlo come una manifestazione di civiltà, perchè diretto a tramutare una reazione brutale, ed a volte piena di agguati e d' insidie, in uno scontro regolare, in cui si concede la difesa al proprio avversario. Secondo Hobbes, i duelli, essendo atti di coraggio e di

(1) **Miraglia. Elem. di Fil. del Dritto.**

(2) **Marino. Elem. di Fil. del Dritto, pag. 38.**

bravura, saranno sempre fatti onorevoli a dispetto di tutte le leggi proibitive. Ma può la bravura giustificare un fatto umano? Il bandito, che sbuca dal cupo fogliame della foresta, assale il viandante, o irrompe nelle borgate, portandovi l'incendio e la rapina, sarà per questo degno di lode? Chi stringerebbe la mano a Griso, pur sapendolo bravo quanto altri mai?

Il Puffendorff scrisse: Sarebbe, in vero, una vigliaccheria ed una indolenza, non proprie di un uomo d'onore, soffrire ogni sorta di affronto, sopportare qualunque insulto, senza adoprarsi a difendere con coraggio i proprï diritti. Ma queste parole non giustificano il duello: sono ciance canore, che non monta un frullo rilevare.

« Il Bentham — scrive il Carrara — audacemente, « secondo il suo stile, lanciò l'assertiva che il duello « non fosse delitto neppure dove ne fosse avvenuto omi- « cidio, purchè lealmente pugnato. » (1) Egli pose il duello al posto della legge, dimostrandolo come mezzo di riparazione del danno sofferto, e prevenzione di un danno possibile a verificarsi. Questi due elementi — prevenzione e repressione — sono elementi essenziali della pena: dunque, data la violazione alla personalità, Bentham ammetteva, come pena, il duello! *Riparazione di un danno che le leggi non riparano, prevenzione di un reato che le leggi non prevengono.* Melchiorre Gioia svolse ampliamente, e con grande senno, la teorica in esame, e la sintetizzò in queste parole: Se i cittadini hanno torto di ricorrere al duello, quando la legge li difende dalle ingiurie, il legislatore ha torto di punire i duelli, quando lascia gl' insulti impuniti. Questa teorica è falsa, perchè

(1) **Parte Speciale. Vol. V, pag. 540.**

sofistica e contradittoria. Di vero; sostituendo il duello alla legge, si disconosce la forza del Dritto, si proclama il regno della *vis privata* come fattrice dell' *equo-buono*, si distrugge il carattere ed il fondamento etico della personalità. In secondo luogo; la teorica accennata, mentre riconosce il dritto al duello, come mezzo a reintegrare l' onore violato, riconosce anche nella legislazione il difetto di non punire convenientemente gl' insulti. Onde, sparito il difetto nella legislazione, il duello non avrebbe ragione di esistere; e perciò verrebbe a mancare quel fondamento incrollabile, etico, assoluto, necessario, che Geremia Bentham ha creduto dare all' usanza del battersi, che resterebbe soltanto ad avere una base precaria, una vita transitoria, laddove la teoria poneva una base eterna, una vita duratura. Dunque la contraddizione è evidente.

E mi piace conchiudere a questo punto, trascrivendo quanto in ordine al duello pone l' illustre Prof. Miraglia nel suo libro *Elementi di Filosofia del Dritto:* « Il duello è un costume assurdo, perchè l' accettare « una sfida, il battersi ed il vincere sono atti, che pos« sono costituire la pruova del coraggio, o della perizia « nell' uso delle armi, ma non sono la pruova della « moralità, della giustizia e dell'onore, il quale, offeso, « si reintegra soltanto mercè un giudizio intrinseco della « pubblica coscienza. Il duello — è scritto nella *Teoria « del Codice Penale* di Cheveau ed Helie — è la viola« zione di quella santa legge scolpita in tutti i cuori: « *Voi non sarete omicidi.* Non solo la morale lo ripruova, « ma l' ordine sociale se ne allarma e con ragione; esso « sostituisce la giustizia individuale alla sociale; vendi« cando una ingiuria, perturba la società, e, con la

« creduta giustizia delle sue vendette, sconvolge le co-
« scienze. È un atto di ribellione contro l'ordine stabi-
« lito dalle leggi, è un delitto contro la pace pubblica.
« Il duello adunque è incriminabile per tre motivi, —
« in quanto attenta alla vita ed alla integrità delle per-
« sone, è contrario alla pubblica pace, e rappresenta
« l'irragionevole dominio della *vis privata*. Il consenso
« dei due duellanti non elimina il delitto, perchè la re-
« gola: *Volenti non fit injuria* non si applica ai diritti
« inalienabili...... Secondo alcuni, il duello si mantiene,
« perchè vi ha la *convinzione non infondata di una*
« *insufficiente tutela dell'onore da parte delle leggi, che*
« *sono troppo indulgenti*. Però è uopo riflettere che
« spesso i duelli nascono da cause, che non hanno il
« carattere del delitto, come una mentita, un atto di
« spregio, una rivalità..... » (1). Dunque — si conchiude
— il duello è un errore, ed il progresso e la civiltà
sono contro di esso.

Ma si ritorna a capo, e si dice: Ma allora bisognerebbe negare la continuità storica, il moto dell'umanità, l'evoluzione sociale? Oggi viviamo in tempi più civili di quelli in cui viveva Ulisse: ogni dì le istituzioni migliorano, ed intanto l'uso del duello prende nuova forza e vigore invece di spegnersi. E l'argomento, sebbene empirico, non è tale da prendere a gabbo. Come si fa a dirimere questa contradizione, chè non c'è verso la voglia sparire per conto proprio? Come va — noterebbe il *Brancaleone* simpatico del simpatico *Don Chisciotte* — come va, che Zanardelli agita in aria il suo nuovo codice e fulmina dardi contro i duellanti, mentre

(1) Luogo Cit. pag. 132.

Crispi impugna lo stocco? Come si scioglie questo nodo gordiano?

Ritorno un po' al principio della presente dissertazione. Mi ricorda di aver stabilito fra Errore e Vero una proporzione, svolgentesi in due progressioni inverse:

Vero — 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Errore — 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1.

L' Errore non scende a 0, dunque l' Errore non può sparire dalla storia del mondo. Non per questo perpetui dureranno gli errori speciali; e di ciò discorsi parecchio. Ora; qualunque *momento* delle due progressioni è rappresentato da 2 termini, la cui somma è eguale a quella dei 2 termini di qualunque altro *momento;* e ciò perchè, se l' *Errore è verità frammentizia*, come dissi, sommato con l' altro frammento, darà per totale la verità intera. I 2 termini di qualunqne *momento* sommati faranno sempre 11; ma quelli della 1.ª progressione (Vero) cresceranno, quelli della 2.ª (Errore) decresceranno; dunque il **Vero** integro, assoluto, è immutabile, e rappresentato dal totale costante 11: le sue manifestazioni variano *in progressione*. Ma la *proporzione* fra due diversi *momenti* è impossibile. Difatti p. es.

$$2 : 9 :: 3 : 8$$

darebbe l' assurdo:

$$2 \times 8 = 9 \times 3$$

cioè,

$$16 = 27,$$

perchè, in ogni proporzione, il prodotto degli estremi è uguale al prodotto de' medii. Ammessa dunque la pro-

porzione fra due *momenti,* si andrebbe all' *assurdo dell' eguaglianza delle quantità disuguali.*

Da tutto ciò segue, che il *momento storico* di oggi non è quello di ieri, quello di domani non sarà quello di oggi. Dunque l' errore di oggi — per sè stesso regresso — è un progresso di fronte all' errore di ieri; e lo stesso errore, nel suo modo di manifestarsi oggi, rappresenterà un progresso di fronte al modo onde si manifestò ieri, un regresso di fronte alla manifestazione di domani.

Applicando questa legge matematica al duello:

Il duello fu ignoto all' antichità classica, in cui lo Stato comprendeva da ogni lato l' individuo, (1) quando dominava il prepotente socialismo, e la personalità era annullata in Dio e nello Stato, confusi insieme; surse invece più tardi, quando l' individuo prese come centro di speculazione sè stesso. Fu dunque un errore? Considerato in rapporto al Vero Assoluto — sì; ma — in rapporto al passato — fu un reale progresso. Allora s' iniziò l' individualismo, onde si potè più tardi affermare la personalità. Nella 1.ª parte del presente lavoro dimostrai i diversi mutamenti subiti da questa istituzione, e dimostrai anche, rappresentare ciascuno mutamento un progresso di fronte alla forma passata; di che, ora, farei opera inutile, anzi noiosa parecchio, se insistessi sullo stesso argomento. Venendo al duello nell' epoca moderna — dico: Esso rappresenta un progresso di fronte al duello dei secoli scorsi, e su ciò nessun dubbio, sia considerando la legge storica, che regola il trasformarsi delle istituzioni, e di cui abbiamo discorso abbastanza,

(1) Miraglia. Luogo Cit. pag. 131.

sia perchè chiaro risulta il nostro assunto dimostrato dalle stesse norme, che regolano oggi il duello, e che abbiamo accennate per sommi capi alla fine della 1.ª parte. Ora si pone chiaro il supremo quesito: Il duello avvenire assumerà una forma nuova, o è questa moderna l'ultima?

Per rispondere a questo quesito dobbiamo un po' discutere i cardini, su cui poggia il duello nell'epoca moderna; se questi cardini sono tali da cadere per forza propria, allora l'istituzione non vedrà il nuovo secolo, o vivrà in esso ben poca vita. Così, negando assolutamente il duello, lo giustificheremo relativamente, e saremo logici, dimostrando il nostro assunto.

Si dice dapprima: Il duello è diretto a riparare certe violazioni della personalità umana, che non sono garentite dal Dritto. L'assurdità di questo pronunciato ci è resa chiara dall'esposizione filosofica, che abbiamo fatta intorno alla persona come sorgente di dritti. La personalità è nulla fuori del Dritto, chè il Dritto la protegge e la involve; e la personalità va intesa in senso assoluto e necessario, non relativo e contingente. Perciò non ha rigore la distinzione fra i diversi individui. Non è a dire, che a me p. es. la parola « imbecille » dia il dritto di esplodere un colpo di rivoltella, contro chi mi recasse offesa in tal maniera, mentre non lo conceda al contadino, al servo, e via dicendo. Ma allora il sangue sparso nell'89 è valso a nulla? Deve anche oggi esistere la distinzione di caste? Di fronte al Dritto chi è che possa proclamare la diversità degli ordini sociali? — Ciò in astratto: ma nella pratica si può conchiudere alla stessa guisa? Val dire: *Il diritto scritto,* il *jus positum in civitate,* corrisponde alle *leggi non scritte?* A

me veramente non pare. Il Codice non attua completamente la *mens legis,* ma ne è il frammento. I diritti della persona, moralmente considerata in rapporto alla cosiddetta *quistione d' onore,* non sono garentiti a sufficienza. È buono però osservare, che non è giusto, come alcuni hanno creduto, di aumentare la pena pei reati d' ingiuria allo scopo di evitare il duello, perchè « la pena deve commisurarsi al valore intrinseco dell' atto criminoso ».(1) Molti han dimostrato, che il Codice non tuteli abbastanza i diritti della famiglia, il prestigio morale di essa, e le prerogative dell' individuo nella società; ciò diciamo in tesi generale, senza scendere a particolari dettagli, la qual cosa sarebbe fuori del tema, che ci siamo proposto. Inoltre; il legislatore non tiene conto dei diversi caratteri e delle diverse posizioni sociali, la cui valutazione, lasciata al prudente avviso del magistrato, dovrebbe venir regolata con norme generali dal legislatore medesimo. Di somma importanza a mio parere è guardare la condizione dell' offeso. Ha più diritto ad una riparazione, chi più ha di violazione; e più violazione si ha in colui, che possiede più dritti. Il romano, che trafisse Archimede, non sarebbe stato ricordato, se avesse trafitto un altro nemico qualunque. — Lo schiaffo di Sciarra Colonna ebbe importanza, perchè costò la morte e l' obbrobrio a Bonifacio VIII, il tumulo al papato, chiuso per sempre allo schiaffo di Anagni. Volete assegnare lo stesso posto all' avvelenatore di Claudio, e a chi avesse avvelenato Socrate? Volete punire alla stessa maniera Ravaillac e Passanante? Volete dare la stessa importanza ad uno sputo lanciato in viso all' On. Lovito ed

(1) **Miraglia. Luogo Cit. pag. 132.**

a quello regalato all' ultimo usciere della Camera? Se ad un contadino si dà dell' imbecille, del malscalzone, e che so io, egli — col novantanove per cento di probabilità — non reagirà; se un' offesa di tal guisa fosse recata a me, io..... diritto come un fuso me ne andrei in malora!! È che i nervi sono altrimenti secondo gl' individui; e perciò la reazione — che *è proporzionale al logaritmo dell' eccitazione* — sarà maggiore, o minore, secondo il diverso grado di eccitabilità. Siamo nel caso della stessa causa producente effetti diversi: A, che genera il moto di B, è la stessa A che genera il moto di C. Dunque, mentre *in astratto,* bisogna conchiudere che il duello non può essere diretto alla riparazione di un' offesa, *nella pratica* si ricorre al duello, perchè il Codice non ci garentisce abbastanza. Perciò un criterio assoluto e decisivo non si può adottare. Così si giustifica il duello, ma con una base precaria. Se domani l' uomo non avrà più sfiducia nel Dritto, o esisterà una legislazione perfetta, o creduta tale, ovvero sparirà dal mondo l' offesa all' integrità morale della persona riconosciuta e rispettata scambievolmente, allora il duello non avrà più ragione di essere. Dunque il duello, da questo lato, ha una base precaria, una giustificazione eventuale; e ciò che è contingente non può servir di base ad un istituto.

Fra gli argomenti addotti dai sostenitori del duello questo della insufficienza delle leggi è il più forte, è il cuore della loro teoria. Noi abbiamo troncato ogni dubbio su questo punto, abbiamo strappato il cuore alla teoria: dunque, non resta che la morte della medesima, lasciando alla nostra generosità gli onori funebri.

« *Andiam, chè la via lunga ne sospinge.* — Si dice che il duello è una *riparazione di onore.* — Ma

di quale onore s' intende parlare? Forse di quello venuto oltralpe, o dell' indigeno? O è a credere, che l' onore sia uno dapertutto? Non vi ha bisogno di lunghe argomentazioni per rintracciare il concetto dell' *uomo d' onore*. « L' uomo d' onore pensa e sente con nobilità, si volge al bene, non tanto per riflessione (e molto meno per paura), quanto col sentimento della propria dignità, col quale comanda a sè stesso: egli non disonora sè stesso con atti o parole, che offendono la verità e l' equità. » (1) L' uomo d' onore, dunque, non viola la personalità, perchè ciò è fuori dell' equo e del vero. Non vi sarà codice al mondo capace di produrre questo rispetto, che è solo figlio del vero sentimento di libertà. L' uomo d' onore sa, che, offendendo altri, offende sè stesso, perchè viola la personalità umana in genere, e perciò si astiene dall' offesa. Ma, una volta arrecata questa offesa, può il duello ripararla?

L' onore è la stima della personalità, onde Aristotile disse: Τῆς ἀρετῆς γὰρ ἆθλον ἡ τιμή; l' onore è posizione autonoma della persona etica, e si connette con l' onestà: tale è, e non altro, il concetto aristotelico. Il caso fortuito dunque non può proteggere l' onore, perchè la Morale è assoluta, e tale è ritenuta dai più, perfino da Spencer. Allora, che cosa vogliono i duellanti riparare? Altro non resta che l' offesa alla *riputazione*, che è ben altro che l' *onore*. Chi disse: « *Tutto è perduto tranne che l' onore,* » disse una frase, che sembrò artistica per l' istante solenne, in cui fu pronunciata, e che anche oggi pare bella ai più; ed a ragione io mi penso la contenga la più esatta distinzione

(1) Tommaseo. Dizionario dei Sinonimi.

fra l' *onore* e la *riputazione*, ciò che è interno ed assoluto, e ciò che è esteriore e contingente. Si dice: Chi non accetta una sfida è un vile; ma questo è menomare l'onore? Vi son 800 individui su 1000 che lo credono; — ma supponete invece 800 tratti in contraria opinione, ed ecco che la bisogna va altrimenti. Ed allora? La conchiusione è inevitabile: La riparazione, che s' intende apportare all' onore col duello, è una riparazione diretta solo a riacquistare la riputazione perduta, ed è perciò per il duello un elemento estrinseco e temporaneo.

Si potrebbe trattare un' altra quistione. — Non è forse il duello una manifestazione del dritto di legittima difesa? — Mi riserbo di ragionare in proposito, quando — come ho promesso — scriverò del duello in rapporto alla legislazione.

Ogni stilla di sangue può riparare un' offesa, e poco importa, che il sangue sia dell' offensore o dell' offeso. — Ecco un' altra opinione, che forma uno dei cardini, su cui poggia il duello. Quanto sia assurda, anzi ridicola, questa opinione, non vi ha persona del mondo, per poco amica della buona logica, che non vegga a colpo d' occhio. Bella maniera di punire le offese, esponendo a morte tanto l' offeso, quanto l' offensore, come diceva Montaigne — *et celui que nous a offensé, que celui nous avons offense*. Quale persona offesa potrà dichiararsi, con piacere e con convinzione, soddisfatta, dopo aver ricevuto mezzo metro di spada nelle visceri? Che specie di lavacro è questo, che il sangue apporta all'onore? E chi potrà stendere cordialmente la destra e dare il dolce nome di amico all' avversario, che gli avrà complimentato un montante, un traversone, un buon colpo di punta?

De' principii, su cui è fondato il duello moderno, abbiamo accennati, in vero, i principali, ed essi son tali da dissolversi per forza propria, contengono contraddizioni evidenti, e perciò non pare necessario, che il duello assuma nuove forme prima di cadere in disuso.

Il duello è un errore, e perciò destinato a cadere. Ma, ora mi si domanda: Ti esporresti tu ad una partita di onore? — Sì, rispondo, senza indugio alcuno. Però qualche maligno salta fuori a dirmi: E monna logica l'hai mandata a diporto? — No, carino: io nego il duello in massima, perchè la mia personalità non è fuori del Dritto; ma una volta che — *per ora* — *io credo il Dritto impotente a garentirmi, piuttosto che ricorrere a mezzi più incivili, meno corretti e più dannosi di lunga mano,* scelgo il duello, e mi sottopongo a tutte le contraddizioni ed ai pericoli del medesimo, certo di evitare mali maggiori, e fiducioso nella speranza, che la civiltà e, più ancora, il tempo, varranno a svellere dalla società questo funesto pregiudizio. Così io mi allontano dagli estremi, da chi guarda il solo lato etico, e da chi si limita al cieco empirismo, dalla sola idea e dal solo fatto; ma, contemperando questi diversi elementi, credo di trovare la soluzione al quesito, negando *in teoria* il duello, ed accettandolo come semplice *espediente.*

Se il duello è un errore, un male, quali sono in mezzi, che ne potranno accelerare la caduta?

Si è pensato da molti, che uno dei mezzi per evitare il duello sia la pena. A questa teorica si potrebbe rispondere di leggieri con l'autorità del Miraglia: « *Il Dritto Penale deve punire il duello per le ragioni discorse* » (riferendosi a ciò che innanzi abbiamo trascritto) *e per protestare contro l'errata opinione: esso però*

« *è incapace di farlo sparire* ». (1) Ma non ogni intelletto si appaga alla fede, e cerca il valido appoggio delle ragioni. I sostenitori della contraria opinione hanno proclamato il principio — essere necessario punire aspramente il duello. Questa teorica mette capo ad un altra di ordine generale, che va trattata nel Dritto Penale, cioè quella della *intimidazione,* della *pena come esempio,* come *mezzo a prevenire il delitto. Punitur ne peccetur, reprimere per prevenire.* Quanto rudimentale sia dare al *dritto di punire* come unico fondamento l' *esempio,* chiaro è dimostrato dall' illustre Pessina. Una tale teorica si origina dal *numero pitagorico.* « La giustizia è un numero sempre eguale a sè stesso ». « (Ἄριθμος ἴσαχις ἴσος) ». « Fuori di questo numero è il reato, « per cui è necessario che l' uomo patisca ciò ch' egli « ha fatto agli altri ingiustamente patire ». (2) Come il citato scrittore nota nella *Teorica generale del dritto di punire,* la pena, come esempio e mezzo d' intimidazione, rappresenta il primo periodo del Dritto Penale; e la Storia ne attesta, che il Rossi, il Rosmini, il Kant, e via dicendo, furono preceduti dal Romagnosi, dal Feuerbach e dal Bentham. Intanto; a che mena la pena come esempio? La risposta è agevole: al talione, (Ἀντιπεποντῷ ἄλλῳ) all' inquisizione ed alle torture, quindi alla crudeltà delle pene, a rendere il delinquente *victima piacularis,* alla sproporzione fra reato e pena. E quali benevoli effetti produce? « Sempre si è punito — scrive « Bovio — e sempre delitti sono stati: dove più grande « il numero delle pene, ivi più grande quello dei de-

(1) **Miraglia. Luogo Cit. pag. 133.**
(2) **Pessina. Schizzo storico della Scienza del Dr. Pen.**

« litti: più sanguinarie le pene, più feroci i delitti.... » (1) E più appresso: « Per chi e contro chi l' esempio? Guar- « da ancora: — se lo vorrai duro e sanguinoso, educherà « gli uomini al sangue; se mite ed umano, non sarà « temuto; se proporzionato e giusto, ti converrà trovare « un metro non trovabile in nessun sistema decimale « da che fu perduto nel pozzo di Democrito. » (2) Di fatti: nel Concilio di Valenza — come abbiamo visto — i duellanti furono colpiti di anatema, ripetuto da tutti i concilii successivi fino a quello di Trento, ma tanta severità non pose un freno nemmeno agli ecclesiastici. E quanti re, quanti parlamenti non promulgarono leggi proibitive? Sparve per questo il duello? - Ed oggi, mentre il Codice fulmina i suoi dardi contro i duellanti, i duelli si succedono; e forse la durezza della pena spinge i duellanti ad una segretezza, che a volte rende dannosissimo lo scontro, e per lo più elude la legge. Adunque; qualunque Codice non può troncare il malo uso: l' esempio della pena non ha valore ad intimidire gli animi ed a prevenire il reato. A nulla pervengono le leggi scritte, quando manca il sentimento della giustizia. Δεῖ δὲ τοὺς εὖ πολιτευομένους οὐ τὰς στcὰς ἐμπιπλάναι γραμμάτων, ἀλλὰ ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχειν τὸ δίκαιον (3). Bisogna perciò conchiudere, che si debba togliere ogni pena al duello? S' ingannerebbe a partito chi lo credesse; ma il bene, che può arrecare la pena, va intesa in un certo senso. — Il fatto della pena suppone la violazione del Dritto, onde Hegel definì la pena la *negazione della negazione del Dritto.*

(1) G. Bovio. Saggio Critico del Dr. Pen. e del nuovo fondamento etico, pag. 18.

(2) Luogo Cit. pag. 19.

(3) Isocrate. (Areopagita).

Quando la mente umana osserva questo triplice rapporto — *Dritto, reato, pena* — si leva ad una sintesi, che, tramutata in coscienza giuridica, s' identifica con l' alto sentimento del dovere, per cui l' uomo si astiene da certi atti, che si oppongono all' ordine, il quale è appunto il risultato del sentimento del dovere universalmente compreso. Tali suonano le parole del Miraglia: « Le leggi « contribuiscono secondariamente a togliere la barbara « usanza, e possono con mezzi indiretti togliere il pre« stigio della bravura e l' onoranza nel battersi. » Io, dunque, non escludo la pena per il duello, anzi — seguendo il Carrara — deploro, che la sia applicata raramente. Il legislalore italiano, o non doveva stabilire alcuna pena, ed avrebbe commesso un grave errore, mettendosi in contraddizione con le sue tradizioni, con la Storia e con la Filosofia, o, stabilita la pena, avrebbe dovuto farla sempre applicare!!.......

Il più volte citato Prof. Miraglia scrive: « Forse « la riordinazione e la moltiplicazione delle giurisdizioni « proprie ai varii ceti, investite delle autorità di giudi« care alcune quistioni di onore, che nascono da fatti « non delittuosi, gioverebbero pure a sradicare il brutto « costume. » Egli qui, senza dubbio, accenna ai così detti *Tribunali di onore*. Però bisogna fare una severa distinzione fra i *Giurì d' onore* e i *Tribunali d' onore*, come li propone il Fambri. (1) Non mi dilungo ad esporre i varii modi, onde si vorrebbero costituiti questi diversi corpi giudicanti, perchè ne è stato già discorso abbastanza dagli scrittori, che esclusivamente se ne sono occupati, come il Fambri, il Pateras, e — fra i mae-

(1) **Fambri. Giurisp. del Duello. Lib. 1. § 15.**

stri di scherma — il Bellini, e qualche altro di minor valore; perciò taglio corto e vado oltre. I *Tribunali d' onore* potrebbero comporsi dei cittadini i più probi ed universalmente stimati per bontà di animo, per ingegno, per dottrina: essi, uniti in arbitrato, dovrebbero decidere tutte quelle quistioni, che ora si decidono col duello. Sono oggi attuabili questi Tribunali? Nelle attuali condizioni sociali non credo, perchè, se si fosse contenti dei pronunziati di una magistratura siffatta, non vi sarebbe ragione per non esser paghi della soddisfazione, che ne accorda il Codice. E poi: di qual genere dovrebbero essere le pene inflitte da questa nuova magistratura, che si risolverebbe in arbitrario frazionamento del potere giudiziario? Inoltre: se esistessero i *Tribunali d' onore* — nota il Pateras — (1) il duello sarebbe inutile. L' esistenza dei *Tribunali* non sarebbe altro che l' affermazione del forte dominio del Dritto; e perciò la nuova istituzione si risolverebbe nella sua inutilità.

Non è a dire lo stesso dei *Giurì d' onore*. Essi dovrebbero decidere sulla natura delle offese e giustificare le sfide. Così non si verificherebbero dei duelli per futili motivi, o per offese, che possono benissimo essere riparate dal Codice. Inoltre: dovrebbe esservi pena gravissima per il contravventore ai dettati del Giurì, e per chi non svolgesse avanti al medesimo la *causae cognitio*. D' altra parte, le autorità competenti dovrebbero vigilare per impedire i duelli clandestini, e — secondo i casi — punire perfino i preparativi. In ogni ipotesi dovrebbe sempre mirarsi alla reintegrazione morale dell' *offeso*. Il duello — come abbiamo dimostrato — si

(1) Doveri del secondo. Cap.° 1.

trova ora attaccato ad un debile filo di vita, e può dirsi agonizzante; tuttavia non è morto, perciò i *Giurì d' onore,* in questo periodo di transizione, meglio di qualunque altra istituzione, potrebbero temperare, se non altro, la barbara usanza.

Si è parlato anche di *associazioni antiduellarie,* ma debbo confessare sinceramente, che a questi mezzi io non presto grande fiducia. Siamo nell' esagerazione del principio di associazione, che tanto si declama al dì d' oggi. Il primo inconveniente, ed il più serio, per un'*associazione antiduellaria,* è bell' e trovato: contro di essa sorgerebbe immediatamente un' altra più forte e più insolente con lo scopo opposto, cioè di proteggere il duello. Ed allora i conflitti aumenterebbero, e l' uso del duello sarebbe più frequente.

Ma tutti questi mezzi sono certi e sicuri? — Indubbiamente no, perchè nelle istituzioni umane non v' ha misura alcuna, perchè delle istituzioni umane il nascere ed il morire non son determinati, come il sorgere ed il cader del sole: non è a parlare di costanza di fenomeni. Dunque: come e quando sparirà il duello dalla società? — « Nessuno assurdo — scrive il professor Gio-« vanni Bovio — passa dalla storia del mondo, se pri-« ma non si attenui e si assottigli lungamente; perchè « le istituzioni umane non muoiono mai apopletiche, ma « con faticosa agonia di tisi ». (1) « *La sparizione della « barbara usanza dipende in primo luogo dal muta-« mento della coscienza comune* ». (2) Ecco il supremo dei mezzi: come la suprema delle cause, che generano

---

(1) Bovio. Luogo Cit. pag. 29.
(2) Miriglia. Luogo Cit. pag. 133,

il duello, è la *umana personalità,* il rinnovamento della medesima è il supremo dei mezzi per far sparire il duello. Rinnovate la società — se è possibile — rinnovate la coscienza popolare, ed il duello cadrà, perchè — *non hominum sed temporum* (Seneca). L' uomo è il prodotto dell' ambiente. Dall' ambiente si generano il progresso scientifico e l' arte di un popolo. Datemi il presupposto religioso, ed avrete la Teosofia dell' Aquinate, i Fioretti di S. Francesco, le sante figure del Giotto, la musica del Palestrina; datemi un presupposto umano, ed allora non gridate all' anatema, se spuntan fuori Darwin e Rapisardi, Meissionier e Wagner. Dunque oggi si griderà: dàlli, dàlli, morte ai duellanti? — Ed allora la società dovrebbe cominciare per punire sè stessa! Ma, quando la coscienza comune sarà rinnovata, la civiltà progredita, la morale imposta, non con la paura dell' Inferno, ma dal sentimento del dovere; quando saranno sviluppate meglio le diverse sfere del dritto, e gli uomini avvezzati allo scambievole rispetto; allora, dico, il duello non avrà più ragione di essere, e sparirà per sempre dalla scena del mondo.

« I nostri padri ebbero il compito di conquistare « il dritto, e la presente generazione abbia quello « d' insegnare e propagare il dovere ». (1) L' uomo di Pitagora doveva domandarsi: Πῇ παρέβειν; τί δ' ἔρεξα; τί μοι δέον Οὐχ ἐτελέσθη; Quando l' uomo, con la pratica della vita, avrà risposto a queste domande, avrà formato il suo carattere individuale: l' uomo di carattere — in questo senso — sarà uomo morale: datemi uomini morali, ed avrete creato il rispetto alla

(1) Smiles. Il Carattere.

personalità, bandite le offese e le violente reazioni. Molti mi chiameranno utopista, — ma la mia è una bella utopia! Ora, come nel passato, bisogna lavorare, sperare e morire per grandi cose, chè, se « la virtù da principio è poco creduta, con l' andar del tempo vince tutti gli ostacoli e viene accreditata ». (1) Gli uomini, certo, non sorgono a grandi masse, come le montagne nelle prime epoche geologiche; ma coltivate l' unità uomo, unite più unità, ed avrete fatto il numero, — ed allora potrete assicurarvi l' elevazione delle moltitudini. Se volete educare l' uomo, abituatelo al rispetto in senso largo, chè l' *educazione è rispetto* — disse Guizot. Rispettare sè stesso, è rispettare l' altrui personalità: nel *dualismo* è la *libertà,* che *è fine supremo dell' educazione.* In questa la massima costante, non la leggerezza e la vacuità delle opinioni, l' argine dello scenziato contro l' irrompere del volgo *ad deteriora promptus,* come disse Tacito. Οἱ πολλοὶ μὲν γὰρ οὐ πρὸς ἀλήθειαν, ἀλλὰ πρὸς δόξαν ἀποβλέπουσιν *(Isocrate nell' orazione a Demonico).* Noi smettiamo l'opinione dei più, e seguiamo invece la verità; lasciamo i parlari bugiardi, *più acuti del canto delle Sirene,* come diceva un poeta del basso ellenismo, e miriamo al trionfo della giustizia. Ἡ δὲ δικαιοσύνη συλλήβδην πᾶσ' ἀρετή στιν *(Teognide).* Questa dev' essere la educazione dei giovani: la educazione è la somma delle virtù, la virtù è giustizia, educazione, dunque, suona giustizia. Fuori di questa eclittica è Arimane, licenza e non libertà. Se amiamo la libertà, educhiamoci alla scuola del Vero, chè son liberi quei che la verità fa liberi — disse Cristo. In questa grande autonomia della ragione è riposto il supremo sviluppo del

(1) G. Gozzi. L' osservatore.

secolo: tutto ciò che vi si oppone, scartiamolo, perchè è fuori giustizia. Lo spirito d' oggi tende all' integramento di sè stesso, all' equazione col Vero, perciò *gitta* i suoi *vincoli*

« E indomito
« di lido in lido,
« come di turbine
« manda il suo grido ».

Nell' αὐταρχία Aristotelica, dunque, nella ragione autogenetica ed autocosciente son riposti progresso e civiltà. Ciò è libertà, la libertà è rispetto, il rispetto è dovere. Ragione, Esempio, Libertà — ecco *la grande funicella che mai non si spezza,* come dice la Santa Scrittura. Fuori di questo grande lavoro di Aracne — ognuno farà il *libito licito in sua legge*, il Dritto sarà parola vana, la Filosofia *romanzò dell' umano pensiero,* la Morale un cumulo di fantasmagorie — *velut aegri somnia* — l' Arte il massimo della manìa, il valor militare una vanità, l' amor di patria verrà confuso con l' egoismo, e sarà il caso di esclamare con S. Matteo: *Tenebrae factae sunt super universam terram.* Ma, quando ci saremo educati al rispetto della personalità, al riconoscimento dei diritti e dei doveri, a contemperare questi diversi elementi; quando la nostra vita sarà veramente diretta al conseguimento del bene, quando sapremo vivere e morire per un grande ideale, allora unico *maestro e donno* sarà il Dritto, madre infinita la Ragione, le nostre armi s' infrangeranno, ed il tempio di Giano sarà chiuso per sempre.

III

Riepilogando:

I. Il *duello* nella Storia si mostra sotto diverse forme, rispondenti ai diversi periodi sociali: rappresentò un progresso nel suo apparire, e le sue forme successive furon sempre un progresso di fronte alle passate.

II. Il *duello* è un errore, contrario alla Morale ed al Dritto.

III. Il *duello* moderno ha sì deboli puntelli, da contenere immediatamente in sè il principio della dissoluzione: quindi il suo progresso in avvenire è la morte; e fra tanti mezzi, creduti acconci ad estirparlo dalla società, il più sicuro è il rinnovarsi della coscienza comune.

IV. Il *duello* tuttavia trova la sua giustificazione nello stato della società moderna, perciò, *negandolo in massima, bisogna accettarlo come espediente*. Quando la legislazione sarà più perfetta, o sarà creduta tale, e si avrà fiducia in essa, e verranno a mancare le violazioni all' onore col rispetto reciproco della personalità, il *duello* non avrà più ragione di esistere e sparirà per sempre dalla scena del mondo.



— **Prezzo Lire 1,00** —

